

L'OGGIASTRA

ATTUALITÀ E CULTURA
NELLA DIOCESI DI LANUSEI

OTTOBRE 2019 | numero 10

“Credo la Chiesa”

*L'ingresso del vescovo
Antonello a Nuoro*

La custodia del Creato

Una sfida di civiltà

Amoris laetitia

Nasce il centro familiare diocesano



78.289 FEDELI SONO INSIEME AI SACERDOTI

L'anno scorso, 78.289 fedeli hanno partecipato al sostentamento dei sacerdoti con un'Offerta. Anche grazie al loro contributo, 35.000 preti hanno potuto dedicarsi liberamente alla loro missione in tutte le parrocchie italiane, anche in quelle più piccole e meno popolate.

Maggiori informazioni su
www.insiemeaisacerdoti.it

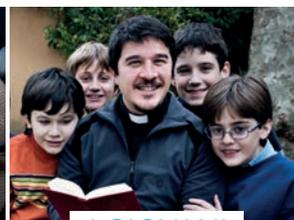
Segui la missione dei sacerdoti su
www.facebook.com/insiemeaisacerdoti



CON LE FAMIGLIE



GLI ANZIANI



I GIOVANI



GLI ULTIMI

FAI ANCHE TU UN'OFFERTA PER I NOSTRI SACERDOTI

- con versamento sul conto corrente postale n. 57803009 ■ con carta di credito, chiamando il Numero Verde 800-825000 o sul sito www.insiemeaisacerdoti.it
 - con bonifico bancario presso le principali banche italiane ■ con versamento diretto all'Istituto Sostentamento Clero della Diocesi.
- L'Offerta è deducibile.

Non perdere neppure un numero del tuo giornale!



Quote di abbonamento annuale 2019
(11 numeri)

ordinario	euro 15
sostenitore	euro 20
estero (UE)	euro 35

Ricorda di rinnovare l'abbonamento

Per qualsiasi esigenza contattaci

- chiamando il numero 0782 482213 (eventualmente lascia un messaggio con il tuo nome e numero di telefono: ti richiameremo noi)
- mandando un fax al numero 0782 482214
- scrivendo una mail a redazione@ogliastraweb.it
- visitando il sito www.ogliastraweb.it

EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL - ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

Bello è morire per la Patria

di Claudia Carta



La copertina

“Spirito di Dio, che trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, questo mondo che invecchia, sfioralo con l’ala della tua gloria. Dissipa le sue rughe. Fascia le ferite che l’egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l’olio della tenerezza le arsurre della sua crosta. Restituiscile il manto dell’antico splendore che le nostre violenze le hanno strappato. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell’urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume”.

[don Tonino Bello,
Invocazione allo Spirito]

In copertina:
foto di Pietro Basoccu

Bitti. Gli scatti di Salvatore Ligios li devi andare a cercare. Non li troverai all’ombra del municipio e delle grandi bandiere. Né fra le strade dove la gente va e viene, parla, strilla, si agita. Non tra il gorgoglio bianco e viola della fonte con i suoi zampilli, o in mezzo ai fumi dei motori accesi e rombanti. No. Il bianco e nero di Ligios lo trovi lontano dal centro, ma nel cuore antico di Bitti. Piazza Cadone. Anima di questa gente, di questo borgo. Lo trovi solo se stai attento. Se camminare non ti spaventa. Se te ne concedi il tempo, o meglio, se nel tempo ci entri con tutto te stesso. E leggi.

Una dopo l’altra, su case fantasma dalle finestre a volte chiuse, a volte spalancate, dove fanno capolino brandelli di tende consunte che le raffiche di vento agitano inesorabili, o lungo i muri in pietra intervallati dalle panche in granito ad accogliere spiriti, più che corpi, affaticati, o di sotto ai tetti diroccati dove, come d’incanto, colora a mazzi la Bouganvillea, il fotografo di Villanova Monteleone ha posato le sue immagini a raccontare di *paesaggi e identità*, in una storia che si fa ogni volta diversa negli occhi di chi quelle immagini osserva e interroga. Non c’è un ordine, e se c’è non è invadente. Non un prima e un dopo. Nelle figure abbracciate da cornici azzurre tutto parla, fra *interminati spazi e sovrumani silenzi*: l’altopiano graffiato dal lungo filo spinato che incontra in alto l’orizzonte e chissà se termina lassù o se rinchioda per sempre fuori la libertà; i cespugli sparsi sulla collina; i fiori di campo, bianchi, come innumerevoli punti di luce sul nero; i fitti boschi dai tronchi sveltanti al cielo come braccia tese, o i rami di alberi secolari piegati al vento, quasi ad accarezzare la terra.

Poi l’inverno e il bianco. La neve e i suoi muri come gelide trincee; gli anfratti fra le rocce; le cavità che lasciano intravedere il mondo di fuori:

i suoi uomini, le sue divise, le sue armi, i suoi morti? Chissà...

Nella *grande storia* di Salvatore Ligios sotto il cielo di Bitti si parte dalla grande Guerra, ma non c’è sangue, né croci, né corpi. C’è l’immenso e il dettaglio. E ci sono le parole. A parlare di battaglie, di paesaggio, di identità, di fotografia. Non riempiono le immagini.

Non le sovrastano. Le accompagnano, mettendo nelle mani e negli occhi chiavi di lettura ancora diverse che aprono altre storie, che svelano nuove domande, che suscitano contrastanti riflessioni: la voce armoniosa e chiara del *canto del pastore*; le mani del contadino e la terra che lui lavorava, fatte della stessa materia, con gli stessi segni: *la grande Madre*; l’inchiostro nero sui quaderni che dicono dei campi di prigionia in Ungheria e Alsazia-Lorena fra l’ottobre del 1917 e il novembre 1918, quando *“compiuto i 27 anni di età, lungi dalla patria natia e prigioniero, ridotto a minimi termini, mi toccò rimanere in gabbia come un uccello e par di vivere ore di angoscia”*, e poi *i morti in terra straniera* e chi si salva dai lager *per due chili*.

Infine, quell’anno *sull’Altipiano* che scuote ogni pensiero e unisce in un unico colpo d’occhio le infinite storie che vengono fuori dagli scatti di Ligios: *“La guerra non è così dura come noi l’immaginiamo. Questa mattina quando ho visto entrare nella città i vostri soldati in festa, accompagnati dal suono della fanfara più gioconda che si possa concepire, ho capito, e tutta la popolazione l’ha capito con me che la guerra ha le sue belle attrattive...”*

Belle e sublimi attrattive. Infelice colui che non le sente! Perché o signori, sì, bello è morire per la patria...”

Profondissima quiete in Piazza Cadone, mentre l’anima inquieta grida: «Perché?».

(Ai Matteo Demenego e Pierluigi Rotta di tutta la storia italiana)

Anno 39 | numero 10
ottobre 2019
una copia 1,50 euro
Direttore responsabile
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

Redazione
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta

Progetto grafico
Aurelio Candido

Amministrazione
Pietrina Comida

Segreteria
Carla Usai

Redazione
e Amministrazione

via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214

www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

Conto corrente postale
n. **10118081**

Abbonamento annuo

ordinario	euro 15,00
sostenitore	euro 20,00
benemerito	euro 100,00
estero (via aerea)	euro 35,00

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

Editore

L'Ogliastra | Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

Proprietario

Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

Stampa

Grafiche Pilia srl

Zona Industriale
Baccasara

08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

 Membro della
Federazione Italiana
Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale

SOMMARIO

Sottovoce

1 Bello è morire per la Patria *di Claudia Carta*

Ecclesia

3 Una fede inutile? *di Antonello Mura*

4 Io sono una missione *di Filippo Corrias*

5 Concorso diocesano dei Presepi

6 “Caro Federico, la tua vita è una promessa mantenuta!”

7 Quel sogno diventato realtà *di Federico Murtas*

8 La nuova mensa Caritas a Nuoro *di Matteo Marteddu*

9 Centro familiare diocesano “Amoris laetitia”

10 La forza dei Maccabei contro i potenti *di Giovanni Deiana*

12 Beato te che hai la fede! *di Marco Congiu*

13 Purgatorio *di Giampaolo Matta*

14 La Sardegna e i nuovi scenari ecclesiali *di Mario Girau*

Dossier | Inizio del ministero a Nuoro

18 Nessuno si senta smarrito o dimenticato

20 “Una sfida suggestiva e impegnativa”

22 I primi passi in terra nuorese *di Franco Colomo*

23 Nuorese, Ogliastra, Argentina:
uno sguardo per ridurre le distanze *di Michele Tatti*

24 L'Ogliastra del vescovo Antonello *di Claudia Carta*

Dossier | La custodia del Creato

30 Tempo del Creato *di Antonio Caschetto*

32 Una rivoluzione chiamata economia circolare *di Mario Girau*

34 Ogliastra virtuosa, ma non basta *di Augusta Cabras*

36 Andare alla fonte *di Federica Melis*

37 Ditelo con i fiori: Trieri e l'amore per l'ambiente *di Tiziana Murru*

Attualità

16 A tu per tu ... Giacomo Poretti e Daniela Cristofori *di Augusta Cabras*

26 Camera Oscura *di Pietro Basoccu*

28 Protagonisti. Amalia Usai *di Tonino Loddo*

38 Luce antica: la piccola candelaiola di Ulassai *di Bruno Mulas*

40 Viaggio nell'arte fra bellezza e spiritualità *di Maria Grazia Piroddi*

41 #indueparole *di Antonio Meloni*

42 Non tutto ma di tutto

44 Graziella Navaretti Bartolini: l'arte nell'incisione *di Augusta Cabras*

46 I bambini e la musica: scatta la magia *di Mercedes Fenude*

47 Ballu tundu. Chi danza? *di G. Luisa Carracoi*

48 Agenda del vescovo e della comunità

Una fede inutile?



Domenica 6 ottobre, nella parola del Vangelo è risuonato l'accorato appello degli apostoli a Gesù: «Accresci in noi la fede!» (Cf. Lc 17,5-10). E che la fede di chi stava vicino a Gesù fosse molto debole, lo testimonia la risposta, pungente e provocatoria: «Se aveste fede quanto un granello di senape...». La fede degli apostoli era quindi quasi insignificante, perché Gesù cita l'esempio del granello di senape, che appare talmente piccolo da essere praticamente inesistente. Due considerazioni sembrano imporsi. La prima: se davvero, come spesso diciamo, che a crescere non dev'essere la "quantità" della fede, ma la sua "qualità", allora un autentico rischio lo corrono quelli che pensano di non avere nulla da imparare, che si considerano arrivati e realizzati. Il rischio dell'inefficacia della propria fede, come l'esperienza della sua paralisi è dietro l'angolo, soprattutto pensando a quegli adulti che non hanno scelto, o non hanno ricevuto la proposta di una formazione permanente, l'unica – a pensarci bene – che eviti un infantilismo della fede consolidato o di ritorno, conseguenza

di un'evangelizzazione finalizzata unicamente ai sacramenti dell'iniziazione cristiana. La ragione della debolezza della nostra fede continua ad essere la smentita dei fatti, in particolare quando la vita risulta diversa da quello che il Vangelo proclama, contraddizione ancora più difficile da superare quando ci si è abituati a diluire la fede cristiana dentro una generica fede naturale. L'autenticità del credente passa dal rinunciare a seguire quei moti psicologici o anche solo devozionali di una fede che non ha nulla a che vedere con Gesù Cristo, credendo piuttosto nel Dio che ha scelto di prendere parte alla nostra storia. Si crede quindi guardando negli occhi questo mondo, per il quale Dio si è impegnato totalmente, non rimanendo scandalizzati di fronte ai fatti che sembrano smentirlo. La *mia* fede è la fede nel Dio che mi ha assicurato che questo mondo di violenze, di ingiustizia, di disumanità finirà e se la fine indugia devo attenderla perché verrà e non tarderà. La fede è quindi chiamata a passare attraverso lo scandalo, che continuamente ci viene incontro.

La seconda considerazione, parte da una domanda: perché il Vangelo parla di «servi inutili»? Un cristiano diventa adulto quando nei confronti di Dio non accampa diritti e non ha pretese. E la fede è *inutile* perché non porta guadagni, è «senza utilità», gratuita, libera. Concretamente una fede adulta. L'inutilità del servizio non rende la nostra opera inefficace, ma ci rende consapevoli che essa non sarà mai tale da divenire compiuta totalmente. Ma questo non ci esenta dall'agire. Un detto ebraico afferma che chi salva una sola vita umana è come se salvasse il mondo intero. Interessante quel «come se», a significare che se è vero che la totalità non è salvata, quello che facciamo anche solo a un singolo è comunque un dovere assoluto.

«Dopo che avrete fatto tutto dite: siamo servi inutili». *Dopo*, quindi guai a chi lo dice prima! Peccato che molti, anche credenti, esortano ad occuparsi di sé, piuttosto che attraversare il mondo investendo in esso le proprie energie di fede. Ma se diciamo che siamo inutili prima di aver fatto, non siamo né credenti né credibili.

✠ Antonello Mura

Io sono una missione

di Filippo Corrias
parroco di Gairo

“Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo” è lo slogan scelto per la Giornata Missionaria mondiale del 20 ottobre prossimo

Il mese di ottobre, secondo gli auspici del papa, dovrà essere «un tempo straordinario di missionarietà per commemorare il centenario della promulgazione della Lettera apostolica *Maximum illud* del Papa Benedetto XV». Il tema scelto dal pontefice è *Battezzati e inviati: la Chiesa di Cristo in missione nel mondo*. La fede è un dono gratuito di Cristo per tutti gli uomini perciò «celebrare questo mese ci aiuterà in primo luogo a ritrovare il senso missionario della nostra adesione di fede a Gesù Cristo.

La nostra appartenenza filiale a Dio – scrive Bergoglio nel messaggio per la Giornata Mondiale Missionaria – non è mai un atto individuale, ma sempre ecclesiale. La vita divina non è un prodotto da vendere, ma una ricchezza da donare, da comunicare, da annunciare: ecco il senso della missione. Gratuitamente abbiamo ricevuto questo dono e gratuitamente lo condividiamo, senza escludere nessuno». Solo la fede ci fa «vedere il mondo con gli occhi e il cuore di Dio», scrive il Pontefice e questo sguardo «ci spinge sino ai confini della terra. È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto



MAXIMUM ILLUD

Maximum illud è un Lettera Apostolica pubblicata nel novembre 1919 da papa Benedetto XV. Il documento si sofferma sull'attività dei missionari nel mondo e costituisce, ancor oggi, la *magna charta* dell'attività missionaria. Nel documento pontificio, pubblicato cent'anni fa, si possono rintracciare, tra le altre cose, delle linee guida per i missionari ancora di straordinaria attualità.

dell'amore di Dio».

Le radici della missione possono essere rintracciate – come scrive Papa Francesco «nella paternità di Dio e nella maternità della Chiesa. Nel Battesimo è insito l'invio espresso da Gesù nel mandato pasquale: come il Padre ha mandato me, anche io mando voi pieni di Spirito Santo per la riconciliazione

del mondo. Al cristiano compete questo invio, affinché a nessuno manchi l'annuncio della sua vocazione a figlio adottivo, la certezza della sua dignità personale e dell'intrinseco valore di ogni vita umana dal suo concepimento fino alla sua morte naturale». Tutto questo esige, come ammoniva cent'anni or sono papa Benedetto XV, «il superamento di ogni chiusura nazionalistica ed etnocentrica, di ogni commistione

dell'annuncio del Vangelo con interessi economici e militari». «Anche oggi – conclude Francesco – la Chiesa continua ad avere bisogno di uomini e donne che rispondono generosamente alla chiamata a uscire dalla propria casa, dalla propria famiglia, dalla propria patria, dalla propria lingua, dalla propria Chiesa locale. Essi sono inviati alle genti per annunciare la Parola di Dio, testimoniare il Vangelo e celebrare la vita dello Spirito chiamando a conversione, battezzando e offrendo la salvezza cristiana nel rispetto della libertà personale di ognuno, in dialogo con le culture e le religioni dei popoli a cui sono inviati».



Diocesi di Lanusei

XI° CONCORSO DIOCESANO PRESEPI 2019

Ecco la Luce che vince le tenebre

Regolamento.

“Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo” (Gv, 1,9).

Ai partecipanti è chiesto di rendere visibile attraverso la metafora della luce quanto si compie nell'incarnazione di Gesù, nella venuta del Figlio di Dio.

La realizzazione del presepio sarà accompagnata da una scheda scritta che presenti e spieghi la scelta fatta. I criteri che verranno adottati per la scelta delle premiazioni terranno conto non solo della tecnica di realizzazione e del valore estetico, ma soprattutto della creatività con la quale ci si è attenuti al tema

Le adesioni dovranno pervenire alla Segreteria della Commissione diocesana entro il **17 dicembre 2019**, comunicando all'indirizzo di posta elettronica:

segreteria.curialanusei@gmail.com
oppure tramite l'indirizzo postale:
Curia Vescovile, Via Roma 102, 08045 Lanusei.

È necessario comunicare l'adesione **entro il 17 dicembre 2019**, segnalando la propria iscrizione a una delle seguenti sezioni:

- **Parrocchie** comprendente i presepi delle chiese, quelli delle famiglie e dei rioni.
- **Scuole** di ogni ordine e grado.

L'iscrizione va accompagnata:

- Dai dati personali e dal numero telefonico del referente;
- Dall'indicazione della Sezione in cui ci si iscrive;
- Dall'indicazione del luogo e dell'indirizzo, in cui si trova il presepe che è stato realizzato; Da alcune foto del presepe, una delle quali con una vista completa, le altre con alcuni dettagli significativi.

Una Commissione diocesana verificherà il materiale e, se lo riterrà opportuno, visiterà i presepi, stilando successivamente le graduatorie per la premiazione. I premi sono i seguenti: **euro 400,00** al miglior presepe di ciascuna delle due sezioni, più eventualmente un premio di **euro 100,00**, sempre per ogni sezione, quando venga riconosciuto un particolare valore dell'opera realizzata. La premiazione avverrà nel corso dell'appuntamento della *scuola di teologia* del **25 gennaio 2020** a Lanusei in Seminario. L'assenza dei premiati comporterà la non assegnazione del premio stabilito.



“Caro Federico, la tua vita è una promessa mantenuta!”

Dall'omelia del vescovo Antonello in occasione dell'ordinazione diaconale di Federico Murtas, lo scorso 8 settembre a Villaputzu.

«**C**elebriamo con gioia in questa chiesa a lei dedicata la solennità della

Natività di Maria.

Lo facciamo come Chiesa diocesana, felici del cammino vocazionale di Federico che oggi viene ordinato diacono e che viene incardinato in questa Diocesi con le promesse e i relativi compiti che il ministero diaconale comporta e comporterà. La Natività di Maria nell'anno liturgico della Chiesa segna l'inizio delle celebrazioni mariane che si concludono il 15 agosto con la sua Assunzione al cielo. Di fatto è il giorno del suo compleanno, il compleanno della nostra Madre, permettendoci di rileggere con gratitudine la storia che da Maria ci porta a Cristo, nostro Signore, attraverso gli avvenimenti che hanno visto emergere la forza della Grazia la quale ha chiamato e guidato donne e uomini al compimento del disegno di Dio nella storia umana. [...] Una lunga serie di volti, di storie e di preparativi che rende fieri anche noi di appartenere a quella generazione di donne e uomini che non solo credono nell'incarnazione del Figlio di Dio, ma riconoscono, ieri come oggi, che Dio ha bisogno della nostra collaborazione per nascere e rinascere continuamente nella vita del mondo.

Caro Federico, non sentirti solo! Perché non sei il solo che crede che Dio visita il suo popolo, che lo guida, lo incoraggia, lo corregge, lo salva. Tutte esperienze che anche nel tuo cammino non sono state virtuali, ma realmente vissute e, oso pensare,

accolte. Anche tu, infatti, come noi, trovi in Maria il modello per affrontare e vivere la tua vita con gli occhi di Dio, nella sua volontà. Vorrei come Chiesa che percepissi nella tua vita una promessa di Dio e il conseguente compito di credere in essa. [...]

Non ho paura a confessarti pubblicamente quello che ti ho detto spesso privatamente: avevo paura in un certo tempo che tu non credessi alla promessa; avevo paura che ti adagiassi in un monotono *tran tran vocazionale* quasi pensando: *ma sì, Dio si adatterà a me perché io non voglio né posso adattarmi a lui!* Sai che ti dico? Anche senza scendere in troppi particolari: tu hai fatto davvero esperienza di una risurrezione! Perché hai creduto quando tutto sembrava dirti il contrario, perché hai camminato quando molto, e forse molti ti dicevano di fermarti. Un'esperienza di risurrezione perché hai capito che promettere significa dare un senso e una direzione al tempo, perché hai compreso che *promessa* fa rima con *attesa*. Ogni atto di fede, di fiducia, infatti, crede nell'impossibile perché crede, in ultimo, nella risurrezione. La forza della fede capace di trasportare le montagne è tutta lì, perché fa affidamento sul Dio a cui niente è impossibile. [...]

Oggi, caro Federico, voglio dire, anche se sembra una parola esorbitante e sproporzionata, che la tua vita è una promessa mantenuta e lo posso fare perché riconosco con te che di tale promessa può essere garante solo Dio ed essa oggi è nelle tue mani e in quelle della Chiesa per accoglierla e per renderla fruttuosa. Non aver paura di dire che Dio ha guardato alla tua umiltà, come Maria. Non avere remore nel pensare che Dio sceglie la tua piccolezza, come Betlemme, e che ti chiede, ora da

photo by Giuseppe Rocca



diacono di interpretare la tua vita come dono per predisporti sempre più a dare senso alla tua vita facendoti dono per gli altri.

Che il Signore è nato in te dillo visitando le case delle persone facendo sussultare come Maria chi incontri e crede nella vita. Dillo dando coraggio a tutto ciò che inizia e che sa di nascita, a tutto ciò che sa di germoglio, dillo con la vicinanza ai poveri e agli ultimi.

Questo giorno sia un inizio, un nuovo inizio per te, per rinascere nella fede e nella Chiesa, per amare e servire, per estendere a tanti la promessa di Dio».

Quel sogno diventato realtà di Federico Murtas

“Sono passati alcuni giorni dalla mia ordinazione diaconale e devo dire che vedendo le foto riaffiorano intense le stesse emozioni vissute in quei momenti...”

Quando ero bambino mi piaceva tanto la sigla di un cartone animato che diceva: «I sogni son desideri... Tu sogna e spera fermamente, dimentica il presente e il sogno realtà diverrà».

Un sogno. Un desiderio di un bambino che, per gioco, è diventato chierichetto e che, crescendo, ha sentito la chiamata del Signore. Così mi sono innamorato di quel Gesù che Don Francesco Usai predicava con forza e determinazione e leggevo nei suoi occhi quanto fosse felice del suo mestiere, come egli stesso lo definiva in alcuni momenti.

Questa stessa gioia la scorgevo in quel giovane diacono (don Piergiorgio Pisu) e nei giovani seminaristi (don Battista Mura, don Michele Congiu, ma anche altri ragazzi) che arrivavano il sabato e la domenica da Lanusei. A Villaputzu i chierichetti indossavano la sottanina con la cotta e il fiocco rosso, mentre i seminaristi avevano il fiocco bianco: quanto ho desiderato quel fiocco bianco!

Ora sembra tutto una bella favola da raccontare. Sono passati alcuni giorni dalla mia ordinazione diaconale e devo dire che vedendo le foto riaffiorano intense le stesse emozioni vissute in quei momenti.

Ho visto tanti miei compagni che preparavano la propria ordinazione diaconale, ma vivere e preparare la tua ha davvero un sapore tutto diverso.

Chi era presente si sarà accorto che per tutto il rito di ordinazione non ho fatto altro che piangere di gioia: dovevo trattenere le lacrime per

photo by Giuseppe Rocca



photo by Giuseppe Rocca



poter dare le risposte in modo che tutti potessero sentire bene. Mi sono sentito ancora una volta accolto da Dio, nelle mani del vescovo che mi chiedeva la promessa di filiale rispetto e obbedienza. Nel momento dell'imposizione delle mani e durante la preghiera di ordinazione ho sentito un forte peso e risuonavano ancora in me le parole forti dell'omelia: «Posso dire che sei veramente degno di diventare diacono».

La vestizione e la consegna dell'evangelario sono stati momenti ricchi di gioia perché sentivo dentro di me qualcuno che continuava a

ripetermi: “Sei sulla strada giusta!”.

Tutto questo mi fa capire ancora una volta che le mie energie vanno spese nel servizio ministeriale, ora

da diacono e poi da presbitero, incardinato nella diocesi che mi ha accolto, che mi ha guidato nel mio cammino di formazione e che tanto si aspetta dalla mia vita. Una vita che dovrà essere coerente con il mio ministero di servo, trasmettendo la ricchezza della mia fede.

Voglio ringraziare Dio per le persone che ho incontrato in tutti questi anni di formazione, per le relazioni con tante persone e tante realtà diocesane che non sono mancate. Tra le esperienze più belle e significative sicuramente un posto particolare hanno i campi scuola estivi di Azione Cattolica a Bau Mela, luogo dove ho stretto amicizie sincere e luminose che vanno oltre i giorni del campo. E ancora ringrazio Dio per il dono della vocazione, per la mia famiglia che mi sostiene, per il vescovo Antonello, per il vescovo emerito Antioco, per i presbiteri, i diaconi, i religiosi e le religiose, per i seminaristi, per l'accompagnamento, la vicinanza, il sostegno e la preghiera che sempre mi assicurano. Non voglio e non posso dimenticare di ringraziare le comunità parrocchiali di San Giorgio Martire e Santa Maria in Villaputzu, che nel mio cuore e nelle mie preghiere avranno sempre un ricordo privilegiato.

La nuova mensa Caritas: “promozione umana non assistenzialismo” di Matteo Marteddu

A Nuoro, nel quartiere di Istiritta, in via Lombardia, ha preso il via un moderno servizio targato Caritas. La Mensa.

Senza aggettivi o complementi di specificazione, come ha chiesto con forza mons. Mosè Marcia benedicendo i volontari lunedì 9 settembre. Qui, nei locali dell'ex Poa (Pontificia Opera Assistenza), arriveranno certo i bisognosi, ma senza il timbro escludente di “poveri”. Verranno serviti i pasti, consegnati i gettoni per usufruire delle dodici docce ed eventualmente, al bisogno, ricevere anche indumenti. Un luogo di accoglienza che unifica e mette insieme le energie e le disponibilità del volontariato, opera concreta di un vescovo che più volte ha sottolineato, spesso incompreso o non compreso fino in fondo, la parola “insieme”. E insieme, da ora, iniziano il cammino i volontari della storica mensa de *Le Grazie* e quella più recente della parrocchia del Sacro Cuore. Sobria e coinvolgente la benedizione, preceduta dal saluto di suor Pierina Careddu, direttrice della Caritas diocesana che opererà con il supporto della Fondazione *Don Graziano Muntoni* presieduta da don Francesco Mariani. «La nostra fede in Barbagia è nata dal sangue dei martiri, non da discorsi o imposizioni», ha ricordato suor Pierina. E il pensiero va al sacerdote di Fonni ucciso nel Natale del 1998 a cui è stata intitolata la Fondazione, braccio operativo della Caritas. Poi ci sono i volti sconosciuti di tanti volontari, con un nome che vale per tutti: Mario Lostia, ricordato dalla suora vicenziana, che già a metà degli anni Novanta a *Le Grazie*, intuendo i nuovi bisogni, iniziò quell'opera fatta di una serie di servizi gratuiti. Alloggio tutto compreso, pasti da portare per strada, docce e fornire vestiario. Strada dell'integrazione e della sussidiarietà percorsa con determinazione da monsignor Marcia: «Il vescovo – ha sottolineato suor Pierina – ha rivoluzionato il modo di intendere la Caritas diocesana, possiamo dire che l'ha reinventata, coniugando passato e futuro, bisogni



Un momento della cerimonia di inaugurazione

photo by Gigi Olla

conosciuti e altri insorgenti. Ci lascia due grandi opere (in parte frutto di donazioni) che sono la sede e il centro delle attività della Caritas, in via Lamarmora e in questa struttura».

Tempi nuovi hanno richiesto l'impegno di accorpate le due mense. Nella sede ristrutturata, sobria ed elegante, accogliente e centrale, ristrutturata con i fondi della Diocesi, attività della mensa legata per un biennio al progetto finanziato con l'8xmille. Pronti i volontari che, organizzati in gruppi giornalieri, garantiranno il servizio mensa dal lunedì al sabato, secondo le regole dell'accoglienza scandite da suor Pierina: promozione umana non assistenzialismo, coinvolgimento del centro di ascolto Caritas, correttezza, serenità, rispetto. Davanti al sindaco Andra Soddu, amministratori pubblici e volontari, il vescovo Marcia ha strappato lacrime di commozione richiamando le parole di don Muntoni: «*Sa vera balentia est amare*». Monsignor Mosè si è commosso a sua volta citando le famose parole di San Vincenzo de Paoli a suor Giovanna: «La carità è pesante da portare più della pentola di minestra... i poveri sono i tuoi padroni... per il tuo amore, per il tuo amore soltanto, i poveri ti perdoneranno il pane che tu doni loro». Messaggio efficace e diretto ai volontari presenti: «Fatevi perdonare dai poveri che entreranno da quella porta», ha detto monsignor Mosè Marcia al suo ultimo incontro pubblico prima di passare il testimone a mons. Mura, lasciando una pesante eredità all'intelligenza e al cuore dei nuoresi.

CENTRO FAMILIARE DIOCESANO

“Amoris laetitia”

Oratorio interparrocchiale

LANUSEI

“Un desiderio confesso, si sta imponendo sempre di più e merita di essere verificato dalla realtà. Quello del recupero di oratori non solo parrocchiali ma anche interparrocchiali. Luoghi scelti opportunamente per riunire ragazzi e giovani di diverse comunità, in vista di esperienze di formazione, comprese quelle sportive, meno episodiche o numericamente improponibili. La stessa Lanusei come Tortolì e qualche altro luogo da identificare, possono diventare “centri” oratoriani diocesani, con persone giovani, preparate e qualificate, e chiaramente con strutture adeguate”

Dalla Lettera pastorale “Sul carro con Filippo” (2017) del vescovo Antonello

Care famiglie e cari ragazzi/giovani e meno giovani,

In linea con quanto espresso dal nostro Vescovo Antonello nella sua Lettera pastorale sono lieto di comunicarvi che a Lanusei sta per avviarsi – tra ottobre e novembre di quest’anno - un nuovo progetto diocesano, con sede nell’ex Istituto Magistrale, denominato *Centro Familiare Diocesano “Amoris laetitia”*, al cui interno ci sarà anche un oratorio.

La finalità è quella di creare spazi e momenti di aggregazione, in particolare per le famiglie, e al suo interno per **genitori, ragazzi e giovani, ma anche per persone anziane**. Un progetto finanziato dalla Diocesi e dai fondi dell’*ottoxmille* della Conferenza Episcopale Italiana, che si propone di offrire – in collaborazione con le parrocchie - attività ricreative, educative e spirituali.

Le proposte sono quindi rivolte a **persone di tutte le età, con attività sportive organizzate in palestra quali basket, pallavolo, calcetto, tennis tavolo, ginnastica dolce..., con laboratori musicali e la possibilità di avere in gestione degli spazi** per momenti familiari e di festa, in occasione di significative ricorrenze.

Il Centro avrà un’attenzione particolare per le coppie, la loro nascita e le eventuali difficoltà, costituendosi come un vero *centro di ascolto*. Negli stessi locali, opportunamente distinti si svolgeranno anche i Percorsi di preparazione al matrimonio.

In uno spazio del Centro sarà ospitata inoltre la “Libreria Ogliastro”, con l’offerta non solo di libri, ma anche di articoli religiosi e da regalo.

Confidiamo di creare un clima gioioso, accogliente e di fiducia, dove fare esperienza di fraternità e di dialogo. Tutti i particolari sulle modalità di partecipazione, verranno offerti in prossimità dell’apertura. Grazie per questa prima attenzione, per la sensibilità e l’incoraggiamento.

Riferimento per l’animazione
Sergio Mascia

*Istruttore di body building e di Spinning, esperienze in ginnastica dolce e acqua gym,
istruttore qualificato di calcio giovanile.*

Per info: tel. 0782.697417; cell: 349.7216035; e-mail: gegiomascia@tiscali.it

La forza dei Maccabei contro i potenti

di Giovanni Deiana

In un articolo precedente ho cercato di collocare il movimento maccabaico nel contesto della storia biblica. Gli avvenimenti si possono riassumere in breve

Premessa.

Nel secondo secolo a. C., un gruppo di Giudei guidati da Giuda – soprannominato il “Maccabeo” – cercò di contrastare, con la rivolta armata, la dilagante forza dell'ellenismo, ossia quella tendenza a vivere e pensare secondo la cultura greca. Niente di nuovo, in apparenza; prima dei Greci l'avevano fatto i Persiani, i Babilonesi e ancora prima gli Assiri. Ma questa volta era in discussione la stessa identità del popolo ebraico.

L'identità del popolo ebraico.

Secondo l'insegnamento dei libri sacri tramandati dalla tradizione, infatti, Dio aveva scelto il popolo ebraico come “suo popolo” e con esso aveva stabilito un accordo: la Legge, condensata nei dieci comandamenti, sarebbe stata la norma sulla quale regolare tutta la vita sociale, politica e religiosa; da parte sua, Dio si impegnava a proteggerlo da tutti i nemici. Tale patto, chiamato “alleanza” era formulato chiaramente nell'Esodo, uno dei libri sacri più importanti della tradizione religiosa: «*Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa*» (Es 19,5-6). Israele aveva accettato tale impegno: «*Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo*» (Es 19,8).

L'identità proposta dall'ellenismo.

Tutto questo rischiava di essere



spazzato via dalla concezione greca della vita. Nelle scuole, infatti, si insegnava che ogni uomo attraverso la *paideia*, ossia l'istruzione fondata sulla sapienza greca, poteva diventare cittadino del mondo ed essere artefice del proprio futuro. La sapienza poi non era contenuta nei libri sacri, ma nei poeti greci, e specialmente in Omero, i cui poemi (Iliade e Odissea) erano diventati i “libri di testo” dei ginnasi, la scuola che aveva il compito di formare le giovani generazioni al nuovo stile di vita. Persino l'alimentazione quotidiana venne sconvolta; la carne di maiale, severamente bandita dalla tavola degli Ebrei, con l'ellenismo divenne un cibo prelibato, a portata di tutti. Di conseguenza, mentre prima in ogni famiglia si allevavano pecore e capre, adesso, i maiali erano diventati componenti fondamentali dell'economia domestica.

La vittoria dei Maccabei.

Per cercare di difendere tutto quanto aveva costituito il patrimonio sociale e religioso di generazioni di Ebrei, i Maccabei ebbero il coraggio di sfidare la potenza militare di Antioco IV! Contrariamente alle previsioni di tutti, questa banda di straccioni, digiuni di strategie militari, a corto di armi e di cibo, ma fiduciosa nella fede incrollabile che Dio sarebbe venuto in loro aiuto, ottenne la piena vittoria sul potente esercito seleucida e nel 164 a. C. fu ristabilito il culto nel tempio di Gerusalemme e imposta la legge mosaica come norma vincolante della vita pubblica. A questi rudi soldati sembrò di rivivere una pagina gloriosa del passato, quando il popolo di Israele inerme di fronte al potente esercito egiziano vide quest'ultimo sprofondare nel Mar Rosso: «*Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e*



ANTONIO CISERI (1857-1863)
Il martirio dei sette fratelli Maccabei,
 Olio su tela (463,5 x 265,5 cm)
 Pag. sinistra: Francesco Hayez,
La distruzione del Tempio
 di Gerusalemme (particolare), Gallerie
 dell'Accademia, Venezia

In basso:
 Antioco IV
 in raffigurato
 in una moneta
 d'epoca

da parte dei violenti dominatori. Non solo essa era costretta a partecipare alle pubbliche manifestazioni in onore degli dei pagani, ma era anche costretta a mangiare le carni sacrificate alle divinità. Poiché le vittime erano per lo più maiali, questi devoti Giudei subivano una ulteriore umiliazione: non solo dovevano presenziare ai culti pagani, ma dovevano cibarsi di carni proibite dalla legge (Lv 11, 7). Coloro che rifiutavano venivano messi a morte. Ma un buon numero di fedeli preferirono morire



insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite». Questa eroica madre non solo incoraggiò i suoi figli a sopportare il martirio prima di essere a sua volta torturata e uccisa per la fede, ma in quel momento supremo ci ha lasciato uno squarcio della sua profonda riflessione teologica. Il miracolo della sua maternità ella lo vive come una delega dell'attività creatrice di Dio: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell'universo, che ha plasmato all'origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi» (2 Mac 7, 22-23). Rivolta al figlio più giovane che veniva torturato lo scongiurava: «Figlio, abbi pietà di me... Ti scongiuro... contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti... Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia» (2 Mac 7, 28-29).

cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,21). Insomma, come Dio aveva distrutto l'esercito del faraone, così adesso aveva sconfitto la potenza militare di Antioco IV.

I primi martiri.

Ma Dio rivelò la sua assistenza attraverso una forza spirituale che doveva cambiare la lotta contro i nemici di Dio; è al tempo dei Maccabei, infatti, che compaiono i primi "martiri". Naturalmente il termine "martire", dal greco *martys*, "testimone", proviene dal cristianesimo primitivo, ma la realtà del martirio è ben testimoniata specialmente in 2 Maccabei 6-7. Il libro – dopo aver descritto il clima di persecuzione imposto nella Giudea «per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio» (2 Mac 6,1) – riporta nei dettagli le angherie che la popolazione inerme dovette subire

che trasgredire le norme della Legge.

Due esempi di martiri.

L'esempio più splendido, che divenne modello di comportamento eroico, è quello riportato in 2 Mac 6,18-28: «Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio». Egli volle che il suo comportamento coerente fosse di modello per i più giovani: «Perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi» (2 Mac 6,28).

Ma il vero gioiello che diventerà un modello anche per i martiri cristiani è descritto in 2Mac 7. «Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi

Beato te che hai fede!

di Marco Congiu
 amministratore parrocchiale di Urzulei

Quando ero alle superiori avevo una compagna di banco dichiaratamente atea e capitava spesso di dialogare o di discutere di etica, di filosofia o di religione. Al termine di una di queste chiacchierate, il cui tema principale era la morte, ricordo la sua conclusione: «Beato te che hai fede, vorrei averne anch'io per vivere più serena». Non so se la sua fosse una velata richiesta di aiuto, quasi una preghiera di avere il dono della fede, o fosse piuttosto un sentirsi superiore perché lei non aveva la fede, ma credeva di avere la ragione, nella convinzione che queste due cose non potessero stare insieme.

Ad ogni modo questa non è la beatitudine di cui parla il Vangelo, una sorta di anestesia con la quale le persone semplici cercano di superare i propri mali. *Beatitudine* cristiana non è neppure «l'oppio dei popoli» di cui parla Marx, che serve ai potenti per mantenere lo *status quo* lasciando che i poveri si adagino nelle proprie miserie così da non alzare mai la testa. Il Vangelo non esalta la miseria e il dolore di per se stessi, tutto ciò che fa soffrire l'uomo certamente fa soffrire anche Dio. Eppure, per alcuni sembra quasi che la santità si misuri con la sofferenza: peggiori sono le sfortune che ti capitano e riesci a superare, maggiore è la soddisfazione di Dio nei tuoi confronti, quasi che Lui fosse un sadico che vuole testare la nostra pazienza e quindi non solo accetto i guai, ma quasi me li vado a cercare. La *Beatitudine*, poi, non è neppure cieca rassegnazione a ogni sopruso, chiudere gli occhi a ogni abuso, senza niente dire e nulla fare per migliorare la propria o l'altrui situazione limitandosi a un'alzata di spalle e a un «la vita è fatta così, soffri e offri». Purtroppo spesso siamo anche noi cristiani che diffondiamo questo modo pessimistico di pensare: «Soffriamo ora quaggiù per essere felici lassù», oppure: «Non bisogna mai lamentarsi, si deve soffrire in silenzio perché c'è chi sta peggio di noi».

La beatitudine evangelica, insomma, non è rassegnazione, non è beata ignoranza, non è esaltazione della sofferenza, bensì è scoperta e ricerca continua della felicità in ogni situazione. Possiamo allora anche accettare e sopportare pazientemente il dolore e la malattia, sapendo che siamo



“Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli./Beati gli afflitti, perché saranno consolati./Beati i miti, perché erediteranno la terra./Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati./Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia./Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio./Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio./Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli./Beati voi quando vi insulteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia./Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli./Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi».

[Mt 5, 1-12]

creature fragili e siamo esposti a questi mali; siamo in grado persino di superare la paura e il dolore della morte con la speranza che la vita continui per l'eternità; siamo capaci di offrire la sofferenza non quando ci abbandoniamo sconfitti a essa, ma dopo aver fatto tutto il necessario per combatterla. Tutto questo è possibile perché in ogni situazione Dio è presente. Non si accontenta di averci fatto dono della vita, ma vuole che la viviamo al massimo e per questo ci accompagna sempre e ci mostra come questa possa essere meravigliosa, beata, felice se la viviamo in

comunione con Lui. «L'amore di Dio non protegge da ogni sofferenza. Protegge però in ogni sofferenza», afferma Hans Kung, e ciò significa che Dio sceglie di prendere parte al nostro dolore perché questo, quando è condiviso, diminuisce; così come vuole partecipare alle nostre gioie perché la felicità, quando è condivisa, cresce. Gesù Cristo è venuto a liberarci dal peccato e dalle sue conseguenze e noi che siamo cristiani non possiamo arrenderci a essi, ma dobbiamo con Lui lottare e con Lui trionfare per costruire un mondo più giusto. Con un così potente e premuroso alleato possiamo essere sempre *beati*.

Purgatorio

di Giampaolo Matta
parroco di Bari Sardo

/purga'torjo/ s. m.

[dal lat. mediev. (eccles.) *purgatorium*, dall'agg. *purgatorius*. (teol.), uno dei regni dell'oltretomba cristiano, rappresentante lo stato intermedio e transitorio di espiazione

«**O**gni uomo fin dal momento della sua morte riceve nella sua anima immortale la retribuzione eterna, in un giudizio particolare che mette la sua vita in rapporto a Cristo, per cui o passerà attraverso una purificazione, o entrerà immediatamente nella beatitudine del cielo, oppure si dannerà immediatamente per sempre», così si esprime il *Catechismo della Chiesa cattolica* al n° 1022, ponendo la realtà del Purgatorio come una necessaria ma dolorosa condizione di purificazione attraverso la quale passano le anime di quei defunti che, pur essendo morti in Grazia di Dio, non sono pienamente purificati.

È una condizione in un cui l'anima vive grandi sofferenze e allo stesso tempo gioie intense. Santa Caterina da Genova, che si dice abbia sofferto il dolore del Purgatorio sulla Terra, ha affermato che «in Purgatorio c'è tanto dolore quanto all'Inferno» (*Trattato sul Purgatorio*).

In Purgatorio c'è un flusso misterioso di gioia e dolore, afferma il grande teologo domenicano padre Reginald Garrigou-Lagrange, perché la sofferenza è temporanea e porta in Paradiso. Più le anime amano Dio, più soffrono non vedendolo; più soffrono, più gioia e amore hanno nell'avvicinarsi a Lui.

La dottrina della Chiesa sul Purgatorio si basa anzitutto sulla dottrina



dell'immortalità dell'anima e della risurrezione dei morti; entrambe fanno parte integrante della fede della Chiesa fin dai tempi più antichi. Il suo fondamento biblico lo ritroviamo a partire dal passo di *2Mac* 12,42-45 che esprime la fede nell'efficacia dei sacrifici per l'espiazione dei peccati: la morte di alcuni soldati caduti in battaglia dopo essersi impossessati di statuette di idoli pagani suscita in Giuda Maccabeo e nei suoi compagni il ricorso alla preghiera per i defunti perché «il peccato commesso fosse pienamente perdonato» (*2Mac* 12,44) e la decisione di una colletta per far «offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato» (*2Mac* 12,45). L'autore loda

un tale comportamento come espressione della fede nella risurrezione dei morti. La dottrina cattolica del Purgatorio ha ricevuto la sua forma definitiva nei due Concili che intendevano promuovere l'unione con le Chiese orientali: quello di Lione del 1274, e quello di Firenze del 1438. Il Concilio di Trento in seguito, riprese e riformulò la dottrina in occasione delle dispute con i movimenti riformatori e sull'argomento presentò la formula più sintetica tutt'oggi valida: «*Illuminata dallo Spirito Santo, attingendo dalla*

Sacra Scrittura e dall'antica tradizione dei Padri, la Chiesa cattolica ha insegnato nei sacri Concili e in ultimo in questa assemblea plenaria: esiste un "luogo di purificazione" (purgatorium) e le anime ivi trattenute trovano aiuto nelle intercessioni dei credenti, ma soprattutto nel sacrificio dell'altare a Dio accetto.» (*Decretum de purgatorio*, DS 1820).

In suffragio dei defunti la Chiesa raccomanda ai viventi la preghiera, la celebrazione di Sante Messe per loro e la pratica delle indulgenze. Infatti, tali preghiere dei vivi in favore dei morti muovono la misericordia di Dio, ripagando dunque la Giustizia e diminuendo così il tempo di permanenza delle anime nel Purgatorio.

La Sardegna e i nuovi scenari ecclesiali

di Mario Girau

Quello che si sta delineando nel panorama ecclesiale sardo, e non solo, è sicuramente un contesto nuovo e inedito che esige un'altrettanto nuova metodologia pastorale capace di affrontare con rinnovata fiducia e slancio le tante sfide di oggi. Le riflessioni del vescovo Antonello in una intervista a La Nuova Sardegna.

Un vescovo per due diocesi. Può dirci i motivi per cui i vantaggi e le positività sono superiori agli svantaggi (riduzione dei tempi da dedicare a ciascuna diocesi, etc)?

Ne parleremo eventualmente tra qualche tempo. Certamente il tempo da dedicare a ciascuna delle diocesi sarà inferiore, ma nulla – neanche le distanze – può impedire che diminuisca la qualità e l'intensità della presenza.

Come far capire che non ci sono diocesi di serie A (Nuoro) e di serie B (Lanusei)?

Appunto con l'intensità, e con una presenza che, se non sempre è possibile rendere visibile, mantiene comunque alto il livello di attenzione e di sensibilità, con opportune decisioni e altrettante adeguate collaborazioni da attivare. Presbiterali e laicali.

Non le sembra che a Lei e a mons. Carboni la Santa Sede abbia dato una sorta di missione, disegnare la Chiesa sarda del futuro, non solo in riferimento alle nuove circoscrizioni diocesane, ma anche la nuova organizzazione pastorale interna: decentramento alle parrocchie e alle foranie, unità pastorali, sinergie tra parroci, valorizzazione del ruolo dei laici?

Questo è il programma che dal Concilio Vaticano II in avanti è



presente nell'agenda di un vescovo e della Chiesa locale. Con padre Roberto abbiamo un compito arduo, ma anche affascinante: rendere ciascuna delle due Chiese locali, che ci sono state affidate, consapevoli che il confine precedente si è allargato e che lo sguardo deve essere più ampio. Con la stessa missione precedente: annunciare il Vangelo.

L'unificazione delle diocesi nella persona del vescovo sarà un fatto irreversibile oppure se non dovesse funzionare si potrà tornare al conosciuto?

La domanda va oltre la realtà, che dice invece che le diocesi rimangono due e che non c'è nessuna unificazione. È solo il vescovo ad

avere i due compiti... Quello che succederà in futuro è scritto nelle pagine di Dio, della Chiesa e nella nostra fiducia che queste pagine siano scritte per migliorare la nostra esperienza di credenti.

Il suo programma di lavoro per il primo anno sarà, come annunciato, "conoscere, capire, incontrare". Conoscere chi e che cosa? Capire...? Incontrare vuol dire che la porta dell'episcopio sarà sempre aperta, per tutti?

Conoscere la realtà che sono chiamato ad accogliere e che mi accoglie, in particolare le persone, iniziando chiaramente dai presbiteri. L'episcopio ancora non c'è, perché non è conclusa la ristrutturazione, ma posso garantire

Photo by Gigi Olla



che intanto la “porta” del vescovo rimarrà sempre aperta.

Al suo ingresso a Lanusei disse: «Non camminerò da solo». Sarà così sicuramente anche a Nuoro. Chi saranno i compagni di strada.

C'è qualche categoria privilegiata? L'espressione appartiene al servizio e allo stile di una Chiesa popolo di Dio, chiaramente ciascuno con i propri compiti e responsabilità. Come ho detto in varie occasioni, i primi a camminare con il vescovo (e io con loro) sono i presbiteri e i diaconi, con l'impegno costante di vivere la comunione ministeriale all'interno della più ampia comunione ecclesiale.
Lei ha fatto il parroco per diversi

anni. Qual è il suo ideale di parroco?

Non c'è un *mio* ideale. C'è il compito di vivere fedelmente la missione di annunciatore della fede e di testimone della carità, presiedendo e santificando a nome di Cristo e guidando la comunità. Oggi più di ieri, ma non diversamente dal passato, la sensibilità del nostro tempo modella questi obiettivi, li riveste di nuove responsabilità e ne sottolinea le esigenze.

E il laico ideale per le diocesi di Nuoro e Lanusei?

Intanto, anche qui, il laico reale. Quello che nasce e cresce nelle nostre comunità, che ha una storia di fede e di vita che non posso ignorare,

aiutandolo a essere consapevole del valore della fede e della testimonianza del Vangelo in questo tempo.

La Chiesa diocesana vive nel territorio. Lo influenza ma ne è anche influenzata. Quali sono i problemi del territorio nuorese che maggiormente preoccupano il vescovo?

Anche qui ascoltare mi renderà capace di capire e discernere. Donne e uomini di fede, persone con compiti istituzionali, sociali, culturali e politici saranno interlocutori necessari e graditi per attivare una

collaborazione concreta e possibilmente risolutiva.

La secolarizzazione si fa sentire anche a Nuoro: aumentano separazioni e divorzi, diminuisce il numero dei matrimoni in chiesa, i bambini di sette e otto anni non conoscono le verità di fede, i giovani girano al largo dalle parrocchie. Che fare?

Questa è la realtà! Non posso lamentarmene fino al punto da rassegnarmi, ma non posso neanche ignorarla, perché non metterei in campo come Chiesa delle risorse di fede e di azione. Diciamo che la realtà ci sta facendo delle sollecitazioni, degli appelli alle quali non possiamo voltare le spalle.

Giacomo Poretti e Daniela Cristofori

di Augusta Cabras

In una delle serate più attese e partecipate della Pastorale del Turismo, Giacomo Poretti e sua moglie, la psicoterapeuta Daniela Cristofori, hanno provato a spiegare ("cercando d'imparare") l'arte del litigio, attraverso la lettura di brani divertenti alternati a interventi comici, in una conferenza-spettacolo leggera e creativa. Un'occasione per parlare con loro in maniera più ampia



Ma si può davvero litigare danzando?

Giacomo. Il titolo è sicuramente un auspicio, perché litigare non è mai facile, si litiga sempre.

Quindi è un po' l'auspicio dello spettacolo: che la gente impari a cogliere quell'autoironia che aiuta a stemperare le situazioni complicate che portano al litigio.

Daniela. In realtà litigare è anche un modo per continuare a mantenere la relazione. Meglio litigare che non dire. È meglio esplicitare una visione diversa, ad esempio, o le proprie necessità, i propri desideri, i propri bisogni e poi ovviamente

trovare un modo di ascoltare e di ricomporre, quindi di tenere il legame. Questa è un po' l'idea, che il litigio possa essere un modo per trovare un ritmo, e per riprendere un cammino insieme.

È un sapersi riconoscere seppur nella differenza!

Daniela. Esatto! Riconoscersi è importante; potersi scoprire e riconoscersi diversi. È un'illusione quella di pensare che l'altro deve essere uguale a me. Anzi, sarebbe un impoverimento per la coppia. La diversità è arricchimento.

Giacomo. Credo che questa illusione, di pensare l'altro uguale a me, sia la prima cosa che deve crollare nella

relazione. È dura, è vero: l'altro è diverso da me, ha dei difetti, è insopportabile, fastidioso, noioso, ecc., ma anche io lo sono per lui, allo stesso modo. Una volta accettato questo, può darsi che sia più facile affrontare il cammino insieme.

Giacomo, lei è un artista, attore, sceneggiatore, scrittore. L'artista è per sua natura più propenso al legame con il trascendente, con l'oltre, con Dio, oppure, così come tutti gli uomini, ha bisogno di un segno, una grazia, un incontro speciale?

Giacomo. Io credo che tutti gli uomini abbiano bisogno di un segno,



di una grazia e anche di un incontro con qualcuno che possa aiutare ad aprire nuove prospettive, perché certe domande ce le facciamo tutti. Per gli artisti forse però è un po' vero. Nei giorni passati in Sardegna abbiamo avuto la fortuna di visitare la Stazione dell'Arte di Maria Lai a Ulassai. Lei è un'artista speciale, dove il trascendente è evidente anche se non è dichiarato o esplicitato (ma l'artista poi non deve mai dichiararlo perché è lì, no?); passa attraverso la vita e lo racconta. Però penso di sì, penso che l'artista sia più vicino, data la sua sensibilità, a certi temi.

L'ORATORIO

«La prima volta che ho varcato la porta di un Oratorio avevo 6 anni, era quello del mio paese dove sono nato e cresciuto (poco). Il mio Oratorio si chiamava S. Giovanni Bosco e S. Chiara. Fino alla quarta elementare sono stato convinto che S. Chiara fosse la moglie del signor S. Giovanni Bosco. Che meraviglia l'Oratorio! C'era di tutto: il calcio balilla, il ping pong, e quando ti veniva sete c'era anche un bar. Solo che l'unica bevanda disponibile era la gazzosa, c'era qualche bambino che ne beveva tre o quattro ogni pomeriggio e verso le 17 si sfidavano con una gara di rutti! Ma la cosa straordinaria era il campo da calcio in erba da 11 giocatori! L'unico problema è che lì sopra ci giocavamo in 280, ossia tutti i bambini dai 6 ai 13 anni del paese. Le porte erano fatte con i maglioni o i cappotti ammonticchiati; quando alla sera si andava a casa spesso si ritornava con gli indumenti di un altro. L'arbitro era il don: alle 17 fischia la fine delle competizioni e ci trascinava tutti e 280 nella cappella. Lì abbiamo imparato i Dieci comandamenti, i sette vizi capitali, le 4 virtù teologali... Quando c'erano gli oratori i genitori non avevano bisogno di assumere le tate e di iscrivere i figli ai corsi di judo, karate, nuoto, inglese, tennis, rugby ed equitazione. Il don era la tata di tutti i ragazzi del paese. Tutti lo temevano, ma si sentivano al sicuro quando c'era lui, anche quando si andava in pullman a fare la gita sulla Grigna: lui correva avanti e indietro lungo il serpentone dei ragazzi per assicurarsi che ci fossero tutti, che nessuno dicesse parolacce; ogni tanto menava qualche scappellotto, ma così, bonariamente, come fanno i cani dei greggi che abbaiano non per spaventare, ma per far sentire alle pecore che c'è qualcuno che le protegge.

Don Giancarlo amava più Pirandello e Goldoni di San Pietro e Paolo, e il suo sogno era creare una compagnia teatrale amatoriale: ci riuscì e io debbo la fortuna di aver scoperto il gioco meraviglioso del teatro grazie a lui».
(Giacomo Poretti in un recente articolo su Avvenire)

Poi si sa che certe porte o si aprono perché le vuoi aprire oppure restano chiuse.

Nella vostra esperienza, la fede è più conforto nella presenza di Dio o più passione nella ricerca continua di Dio, che ha strade e modi per rivelarsi e che spesso sono da noi indecifrabili?

Giacomo. Sarà che sono un tipo un po' irascibile, per me è sempre tutto una battaglia. Quindi è battaglia anche con Lui! Però ci sono momenti di conforto molto, molto profondi.



Scheda biografica

Noto e stimato attore italiano. Oltre a essere interprete in film e spettacoli teatrali, Giacomo Poretti è regista e sceneggiatore. Frequentando l'oratorio della sua cittadina, si appassiona al teatro. Celebre il sodalizio con Aldo Baglio e Giovanni Storti che dà vita al trio comico Aldo, Giovanni e Giacomo. È sposato con Daniela Cristofori, psicoterapeuta, attrice e regista teatrale. Ha studiato recitazione alla Scuola d'Arte Drammatica Grassi di Milano. Laureata in Psicologia alla Cattolica di Milano è specializzata in Psicoterapia ed esercita la professione nel capoluogo lombardo.

Daniela. Penso che sia un'inquietudine di fondo che ci porta continuamente a cercare, con la certezza che sai che Lui arriverà. Il problema è il *come*. Per come la vivo io, penso proprio questo: c'è una certezza, molto spesso messa alla prova, e ci sono dei momenti duri, in cui ci si arrabbia, un po' come avviene nella coppia. A quel punto, è comunque meglio arrabbiarsi anziché tacere o essere indifferenti. È pur sempre importante, direi fondamentale, tenere aperto il dialogo, anche con Lui.

Prima di arrivare nella Cattedrale nel giorno del suo ingresso in diocesi, mons. Antonello Mura ha mosso i primi passi in terra nuorese visitando tre luoghi simbolo: il monastero Mater Salvatoris delle Carmelitane

scalze, il Carcere di Badu 'e Carros e l'ospedale San Francesco. Il senso di questa scelta, di per sé significativa e simbolica, acquista quasi la valenza di un vero e proprio programma pastorale se letta alla luce del brano evangelico domenicale da cui si è dipanata la riflessione nell'omelia

Nessuno si senta smarrito o dimenticato



Photo by Gigi Olla

“Una sfida suggestiva e impegnativa”

Saluto tutti voi con gioia, e con la certezza che solo l'ascolto della Parola del Vangelo, la Grazia di Dio, l'accompagnamento della Chiesa – insieme all'umiltà che sarò sempre chiamato a ricercare – mi aiutino a capire e a vivere quanto sta avvenendo nella mia e nella vostra vita.

Sono qui perché Gesù Cristo, alla cui immagine di Servo sono chiamato continuamente a ispirarmi, mi sospinge verso di voi grazie al suo Spirito di Risorto, perché con cuore libero e fedele possa amarvi e servirvi, liberato da ogni interesse umano e con l'unico scopo di portarvi la Buona Notizia del Vangelo, insieme alla certezza di fede che il regno di Dio, nonostante le apparenze, è sempre in mezzo a noi.

Sono qui perché ho ricevuto il Mandato del Santo Padre Francesco, sollecito per tutte le Chiese, che ringrazio di cuore per la fiducia che mi ha manifestato nominandomi vostro vescovo e confermandomi nella Chiesa sorella di Lanusei.

Sono qui perché anche quando cambia il vescovo la Chiesa rimane, la missione continua e il Vangelo va proclamato senza vincoli né paure.

Grazie vescovo Mosè per il tuo servizio a questa Diocesi, per il tuo esempio di maestro e di pastore, perché – come ci ha ricordato il brano dell'Esodo di oggi – hai accettato di servirla, hai pregato e sofferto per lei, e Dio – come per il popolo ebreo – ascoltandoti ha mantenuto per il suo popolo la grazia e la misericordia.

Sono qui – come ogni pastore che crede, ama e serve il suo gregge – per dare la vita; perché altrimenti non potrei essere un pastore credibile, né un inviato a immagine del Pastore dei pastori, il nostro unico Signore, Gesù Cristo.

Ho iniziato stasera il mio ministero con tre tappe: il monastero di clausura

delle Carmelitane scalze, il carcere e l'ospedale di san Francesco. Le scelte non sono casuali, anche se avrei voluto sostare anche in qualche piazza, dove le persone si ritrovano, alcune lontane non solo fisicamente dalle nostre celebrazioni e riti; luoghi dove la gente passa del tempo, discute, talvolta si perde. Oggi però sarebbe stata forse percepita più come un'esibizione, che una vicinanza...

Lo farò in altre occasioni, per imparare sempre daccapo a guardare tutto e tutti con gli occhi e le premure del pastore, che non sopporta che qualcuno si smarrisca, venga dimenticato o sia escluso.

Qui ritrovo, per me e per tutti noi, la ricchezza della straordinaria pagina evangelica proclamata in questa domenica, perché se è vero che un pastore modella il gregge, radunandolo, indicando la strada, guidandolo e accompagnandolo, è anche vero che un pastore è continuamente modellato anche dal suo gregge.

Questa consapevolezza reciproca, non contrapposta, permette al pastore di accorgersi e sentire la mancanza di una sola pecora che si allontana, e al gregge di fare esperienza che il pastore non è mai distratto o insensibile alle sue sorti, anche quando solo uno è lontano o ha nostalgia di tornare.

Colgo dalle due parabole che abbiamo proclamato, che compongono – insieme a quella del cosiddetto *Figliol prodigo* – il cap. 15 dell'evangelista Luca, due movimenti che ben si adattano al compito evangelizzatore di una Chiesa e del suo pastore.

Gesù interpella subito ciascuno di noi: “*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una...*”. Una metafora, un'immagine che interroga noi pastori, vescovi e presbiteri, interpella religiose e religiosi, ma anche genitori, docenti, educatori, persone delle istituzioni e di governo. “*Chi di voi, se*

ha cento pecore e ne perde una...”. Ecco l'importanza di relazionarsi con chi si perde, con la pecora che manca o si è smarrita, cercando, anzi volendo riconciliazione, con l'ambizione ecclesiale e umana di rallegrarci quando viene recuperato chi è assente, perché altrimenti non c'è gioia, non c'è gioia piena.

Lo dico a me e a voi: non siamo qui per accontentarci di essere in 99, perché se anche uno solo manca, la sua assenza ci porta via la gioia. Credo che questa sia la Chiesa da amare, la società da promuovere, la famiglia da valorizzare; luoghi, rimanendo alla metafora, dove se non siamo *cento* siamo tutti orfani, perché non c'è mai gioia quando ci sono fratture, divisioni.

Lotterò con voi per una Chiesa che si dimostri bisognosa di chi è lontano, bisognosa del mondo che le sta attorno, a cui andare incontro con simpatia, con fiducia, perché la nostra gioia si arricchisca di ciò che ci manca. “*Chi di voi?...*”. Se c'è qualcuno che si perde, chi non andrebbe a cercarlo? Anche i farisei e i pubblicani fanno parte dell'unico gregge, anche a loro è offerta la riconciliazione e la gioia del ritorno. Chiunque dunque sta fuori dalla famiglia, fa parte comunque della nostra famiglia, e andremo a cercarlo. Chi non lo farebbe?

Se la prima parabola ci ha parlato di una Chiesa in movimento verso l'esterno, che si mette in ricerca di chi si è perduto o smarrito, la seconda ci suggerisce di imparare a guardare nelle nostre case domestiche e in quelle più ampie. “*Quale donna se ha dieci monete e ne perde una, non accende la lampada e spazza la casa e cerca accuratamente finché non la trova?*”. C'è quindi una moneta, una ricchezza che si è persa dentro la nostra casa, e non la vediamo! Ma c'è anche una donna attenta che vuole ritrovarla e accende





Photo by Gigi Olla

Non sarò quindi un vescovo a metà, né metà vescovo sarò presente e operante in una o nell'altra diocesi, ma tenendo conto dell'ovvia impossibilità della presenza contemporanea in luoghi diversi, prometto di vivere con intensità e gioia ogni servizio, impegnandomi a promuovere nuove energie

le luci, spazza ogni angolo finché non la recupera. Altra straordinaria immagine per noi. Quanti doni e quanti talenti non valorizziamo nelle nostre comunità! Doni che abbiamo e non vediamo, e quindi non cerchiamo più!

Siamo più avvezzi a lamentarci di quello che non abbiamo, ma non accendiamo la luce su quello che è presente nelle nostre case, nelle nostre comunità. Quante monete smarrite, quante relazioni sbagliate, quanto talento sprecato!

Abbiamo bisogno di persone che, come la donna della parabola, investano del tempo e delle energie per spazzare la casa, la comunità, la società, pazientando nella ricerca, oso dire pregando nel tempo dell'attesa, dando fiducia a se stesse e agli altri e non adagiandosi sui risultati che non arrivano.

Penso alle relazioni che abbiamo, alle oscurità che le ricoprono, perché purtroppo prevale la paura di illuminarle; penso alle trappole e ai tranelli che nascono dall'interpretare il ruolo del personaggio più che della persona, e che impedisce, nella Chiesa e non solo, di fare un lavoro di ricerca, di approfondimento, serio, acuto, attento e condiviso; vincendo le tenebre della sfiducia e della contrapposizione, scegliendo di cercare

ciò che manca, nella certezza che ne abbiamo bisogno, vicendevolmente e reciprocamente.

Invito me e voi a questo gioco di squadra, a nome del Vangelo. Non c'è alternativa per un credente, tantomeno per un pastore.

Restando nella metafora, non conta il modulo di gioco, ma il risultato, il quale – in riferimento alla parola evangelica – è solo uno: la gioia di essere una Chiesa a immagine del suo maestro e Signore.

Oggi inizia una stagione inedita e un cammino nuovo per me e per voi. Due diocesi, un unico pastore. Una sfida tanto suggestiva, quanto impegnativa. A quelli che si preoccupano dei chilometri che dovrò percorrere o a quanti pensano che tutto presto o tardi torni come prima, dico che assumo pienamente questo compito, perché liberamente proposto e altrettanto liberamente accolto. Credo la Chiesa e ho fiducia che essa è continuamente guidata dallo Spirito Santo.

Eviterò l'errore di pensare che si tratti di una situazione provvisoria e cercherò di non correre il rischio di ascoltare e di dialogare con uno sguardo ridotto, svilendo – se così fosse – parole, impegni e prospettive che hanno invece bisogno di sguardi e orizzonti liberi da ogni pregiudiziale, ecclesiale e umana.

presbiterali, religiose e laicali. E su questo chiedo la vostra collaborazione, in entrambe le diocesi.

Siccome sono certo che è anche una diocesi a rendere migliore il proprio vescovo, m'inserisco nella vostra storia umilmente e con piena disponibilità. Oggi, liturgicamente, se non fosse domenica sarebbe stata la memoria dell'Addolorata. Maria, la nostra Madre più grande, nel momento del dolore più grande, quello di stare accanto a suo Figlio Gesù, Crocifisso. Prego perché lei continui a insegnarmi la fedeltà fino alla Croce e il vero senso di quel suo "Stabat", di quel suo *stare* nella fede, anche nelle situazioni più difficili e dolorose. Aiuti tutti noi, singolarmente e in comunità, e tutta la Diocesi a "stare nelle situazioni", senza fuggire, sapendo aspettare il compimento finale. Per vivere così avremo bisogno non solo dell'intercessione delle beate Antonia Mesina e Maria Gabriella Sagheddu, splendide testimonianze della fede di questa terra, ma anche di invocare la stessa Vergine Maria con il titolo che questa Diocesi e la sua Cattedrale le riconosce: Santa Maria della Neve. La freschezza di questo titolo ci confermi non solo mariani in quanto cristiani, ma ci incoraggi a essere una Chiesa fresca, giovane e vivace. Così sia.

I primi passi in terra nuorese

di Franco Colomo

Il 15 settembre 2019 segna indubbiamente un momento storico particolare: l'ingresso del vescovo Antonello come pastore della diocesi di Nuoro. Tappe, parole, emozioni intense che gettano uno sguardo sul nuovo cammino di due diocesi sorelle, ma di una sola comunità cristiana.

Prima di arrivare nella Cattedrale dedicata a Santa Maria della Neve, nel giorno del suo ingresso in diocesi, mons. Antonello Mura ha mosso i primi passi in terra nuorese visitando tre luoghi simbolo: il monastero *Mater Salvatoris* delle Carmelitane scalze, il Carcere di *Badu 'e Carras* e l'ospedale San Francesco. Il senso di questa scelta, di per sé significativa e simbolica, acquista quasi la valenza di un vero e proprio programma pastorale se letta alla luce del brano evangelico domenicale da cui si è dipanata la riflessione nell'omelia: «A avrei voluto sostare anche in qualche piazza, dove le persone si ritrovano, alcune lontane non solo fisicamente dalle nostre celebrazioni e riti; luoghi dove la gente passa del tempo, discute, talvolta si perde. Oggi però – ha detto il Vescovo – sarebbe stata forse percepita più come un'esibizione, che una vicinanza... Lo farò in altre occasioni, per imparare sempre daccapo a guardare tutto e tutti con gli occhi e le premure del pastore, che non sopporta che qualcuno si smarrisca,

venga dimenticato o sia escluso». Come infatti non ci si può accontentare di essere 99, ma occorre impegnarsi per recuperare chi è assente e così vivere una gioia piena, allo stesso modo la Chiesa per cui lottare insieme è quella che si dimostra «bisognosa di chi è lontano, bisognosa del mondo che le sta attorno, a cui andare incontro con simpatia, con fiducia, perché la nostra gioia si arricchisca di ciò che ci manca». La celebrazione, sobria e solenne, ha vissuto momenti via via più intensi. Dall'accoglienza sul sagrato da parte del Capitolo della Cattedrale e delle autorità civili, all'ingresso in chiesa tra due ali di folla – i nuoresi ad attenderlo, i fedeli giunti con lui dall'Ogliastra per accompagnarlo –, alla sosta silenziosa davanti al Tabernacolo. E ancora, dopo il saluto da parte del Collegio dei consultori e del Consiglio pastorale diocesano, la lettura della Lettera apostolica di nomina, il passaggio del pastorale dalle mani del Vescovo emerito, mons. Mosè Marcia, fino a quando il nuovo Pastore è salito alla Cattedra per dare inizio al suo ministero. Accanto a Mura, gli emeriti Marcia e mons. Pietro Meloni, l'arcivescovo di Cagliari Arrigo Miglio, il vescovo di Alghero-Bosa – sua diocesi di origine – Mauro Maria Morfino e quello di Tempio, Sebastiano Sanguinetti, ma soprattutto quel *popolo di Dio* senza il quale il vescovo non è tale. Due diocesi sorelle, una sola comunità cristiana.



Nuorese, Ogliastra, Argentina: uno sguardo per ridurre le distanze

di Michele Tatti
direttore de L'Orto bene

Una strada segnata verso un orizzonte preciso con una guida unica. Una visione unitaria, anzi «uno sguardo d'insieme che si allarga fino all'Argentina, dove da tempo un pezzo di Nuoro nella diocesi di Oràn parla di Dio e del Vangelo grazie ai sacerdoti *fidei donum*».

Ha lanciato un messaggio preciso, diretto, inequivocabile, mons. Antonello Mura nella sua prima omelia, con una sottolineatura per la Chiesa nuorese missionaria oltre oceano: «Non sarò un vescovo a metà, né metà vescovo sarà presente e operante in una o nell'altra diocesi». Altro rischio da evitare, con un richiamo in prima persona che ogni fedele di Lanusei e Nuoro deve far proprio e meditare: «Eviterò l'errore di pensare che si tratti di una situazione provvisoria, e cercherò di non correre il rischio di ascoltare e di dialogare con uno sguardo ridotto, svilendo – se così fosse – parole, impegni e prospettive che hanno invece bisogno di sguardi e orizzonti liberi da ogni pregiudiziale, ecclesiale e umana».

Orizzonti liberi ma, soprattutto, orizzonti da allargare perché – come ha detto mons. Mosè Marcia – due comunità che iniziano un cammino fianco a fianco sotto un'unica guida sono non un problema ma un'opportunità da cogliere. Un'occasione straordinaria anche per la politica troppe volte divisa e spezzettata su confini geografici che hanno fatto da barriera più mentale che sostanziale. Basta pensare al pasticcio delle nuove province, nate, depotenziate, commissariate, riunificate e ora in attesa di sapere di che vita devono vivere. «A quelli che si preoccupano dei chilometri che dovrò percorrere o a quanti pensano che tutto presto o tardi torni come prima – ha detto il vescovo – dico che assumo pienamente questo compito, perché liberamente proposto e altrettanto liberamente accolto. Credo la Chiesa e ho fiducia che essa è continuamente guidata dallo Spirito Santo».

Un segnale preciso destinato ad andare oltre l'attività pastorale e l'evangelizzazione che comunque resta il compito e il dovere primario. Un invito a guardare avanti, con la certezza di camminare su un percorso inedito, tutto da costruire che impegnerà nei prossimi anni la

Chiesa sarda, non solo Nuoro o Lanusei o Ales e Oristano. Un cammino da vivere guardando avanti, facendo tesoro e custodendo il passato, ma sapendo che a guidare con lo sguardo fisso allo specchietto retrovisore si rischia di andare a sbattere o uscire fuori strada.

Guai a pensare che «presto o tardi torni come prima». Mons. Antonello Mura si mette in gioco. Ora tocca a noi. A noi laici, oltre le diffidenze, le chiusure mentali, gli egoismi. Dobbiamo tutti abituarci a sostituire il valore del tempo a quello della distanza, pensare che Oliena è lontana da Nuoro meno di dieci minuti e non poco più di dieci chilometri. Che Siniscola è vicina 30 minuti, gli stessi che in una grande città un fedele impiega in auto per raggiungere la parrocchia per la Santa Messa. Che sempre in poco più di mezzora dal capoluogo barbaricino si può arrivare a Lanusei. «Tenendo conto dell'ovvia impossibilità della presenza contemporanea in luoghi diversi, prometto di vivere con intensità e gioia ogni servizio, impegnandomi a promuovere nuove energie presbiterali e laicali. E su questo chiedo la vostra collaborazione, in entrambe le diocesi». Siamo pronti ad accettare questa sfida? Una scommessa, comunque, esaltante perfettamente riassunta nei saluti finali a due realtà che iniziano a sentirsi un solo popolo e dai compiti a casa consegnatici domenica 15 settembre dal nuovo Pastore: «Le religiose, i religiosi e le consacrate secolari con i loro carismi, i seminaristi con la gioia di una chiamata da far crescere e da donare, tutti coloro che hanno compiti nella diocesi e nella parrocchie, le associazioni, i gruppi e i movimenti, tutti – nessuno escluso, quindi in ultimo ogni battezzato – mi aiutino a essere un vescovo che ama e che serve questa Chiesa. Da parte mia prometto dedizione e ogni possibile energia per la Chiesa che mi è stata affidata». Certo non mancheranno i problemi, le incertezze, i contrasti. Proprio in questi momenti dobbiamo però affinare il nostro «sguardo d'insieme» e magari cercare di vedere oltre oceano, pensare a don Andrea e don Antonello che missionari in quel di Oràn affrontano quotidianamente ben altre difficoltà.



Photo by Gigi Olla



L'Ogliastra del vescovo Antonello

di Claudia Carta

C'è tanta Ogliastra nel giorno primo e solenne del vescovo Antonello come pastore della diocesi di Nuoro. E non poteva essere diversamente per chi ha risollevato, rinnovato e pervaso di nuova energia e linfa vitale la diocesi lanuseina, ridandole quello sguardo ecclesiale e quello slancio pragmatico in mille e una occasione.

E se è vero che a *sospingerlo* è lo Spirito Santo, è altrettanto vero che le braccia e l'emozione della sua prima diocesi lo hanno accompagnato fino alla cattedra di Santa Maria della Neve: da Lanusei a Tortolì, da Villaputzu a Escalaplano, passando per Jerzu, Urzulei, Bari Sardo e via via tutti i paesi della terra diocesana, ogliastrina e no. Perché nessuno poteva mancare. Unanime il sentimento, scrosciante l'applauso, intenso l'incoraggiamento: un padre che continua a guidare i suoi figli e che altri ne accoglie per scrivere, insieme, una pagina bella di questa Chiesa locale.

Nelle parole dei sindaci, c'è non solo l'augurio più caro per un ruolo tanto prestigioso quanto impegnativo, ma anche e soprattutto il riconoscimento di un uomo, e uomo di Dio, che in soli cinque anni ha forgiato la diocesi di Lanusei, facendole riscoprire il profondo significato di *universalità*: «Ha portato una ventata d'aria nuova, a Lanusei e all'intera diocesi – ha commentato **Davide Burchi**, primo cittadino della sede episcopale –. È un innovatore, un grande lavoratore, particolarmente presente nelle dinamiche sociali con un tratto netto e oserei dire molto coraggioso. Sono certo che continuerà a svolgere un importante lavoro, anche dal punto

di vista culturale, sulla sensibilità, l'attenzione ai più deboli e alle reali esigenze della società, con grande attenzione ai momenti formativi di tutto il territorio. La speranza è che continui a mantenere un occhio di riguardo per la diocesi di Lanusei, ne abbiamo bisogno. Siamo contenti per lui, perché è chiamato a una sfida ancora più prestigiosa, e siamo sicuri che riuscirà a fare a Nuoro quello che ha fatto in Ogliastra: innovare e coinvolgere. Non mancherà di lasciare il segno, perché è una persona che, dove passa, lascia il segno».

Dalla montagna al mare, il riconoscimento e la speranza non mancano: «Questa nuova nomina – ha sottolineato **Massimo Cannas**, sindaco di **Tortolì** –, considerato lo spessore dell'uomo, non può che essere per tutti noi un arricchimento ulteriore, dal momento che Mons. Mura continuerà a dosare con equilibrio il suo tempo, a perseguire e raggiungere risultati, tracciando ancora una volta la rotta. Vivere in contemporanea e far convivere due diocesi importanti come Nuoro e Lanusei, consente di fondere le esperienze e trarne il meglio da entrambe, così che ciascuna potrà uscirne arricchita. Noi continuiamo a essere presenti, vicini al nostro vescovo e a sua disposizione per le scelte che vorrà effettuare, nella più totale armonia».

Anche dai territori più distanti, arriva il plauso per la linea tracciata dal presule di Bortigali e l'appello a un'attenzione che resti immutata nella sostanza: «È un nuovo percorso per tutta l'Ogliastra – sono le parole del sindaco **Marco Lampis** dalla sua **Escalaplano** – che si riavvicina, se mai se ne fosse allontanata, al territorio di Nuoro. Una strada che sembra abbastanza



tracciata, da diversi punti, non solo quello diocesano. La sensazione immediata è quella della mancanza di un riferimento importante per noi, che siamo periferia della periferia, ma al tempo stesso sappiamo che sarà sempre e comunque il nostro vescovo. Spero dunque che abbia tutte le energie necessarie per essere presente e per non far sentire troppo questa lontananza: Mons. Mura è d'altronde una persona molto energica, molto dinamica, molto tenace, molto *social*, molto tutto! Non avrà difficoltà a essere quasi onnipresente e a gestire al meglio le due diocesi. La cosa realmente



Photo by Aurelio Candido

importante è che non manchi mai un livello di attenzione importante per questi territori, specie i più lontani, un coinvolgimento costante, una struttura ben organizzata che faccia sentire tutti più vicini e meno orfani». In quota rosa, i due sindaci di **Sadali** e **Triei**, rispettivamente **Romina Mura** e **Anna Assunta Chironi**: «Auguro a Sua Eccellenza – ha detto la Mura – tanta forza ed energia per costruire, insieme alle istituzioni e alle nostre comunità, un percorso di continua crescita e di riscatto delle popolazioni delle aree interne della Sardegna e più in generale

di quelle a lui affidate». Con Chironi a chiosare: «Non leggo affatto in questa chiamata un abbandono. Anzi, con la sua profondità d'animo, il suo andare oltre le cose e guardare avanti, sono certa che Mons. Mura continuerà nel suo ruolo di guida per la comunità ogliastrina. Mi piace pensare che adesso dovrà prendersi cura di una famiglia più grande. A lui gli auguri più cari di un buon ministero». Dalla Valle del Pardu, **Carlo Lai**, primo cittadino di **Jerzu**, presente insieme ai suoi colleghi domenica sera a Nuoro, racconta non senza un filo di emozione: «Devo dire che

quando Papa Francesco, il 2 luglio scorso, ha annunciato la nomina di Mons. Antonello a vescovo di Nuoro, il mio primo pensiero è stato quello che avremo perso, in qualche modo, una figura importante per la vivacità culturale del nostro territorio. Questo da un punto di vista istituzionale. Da un punto di vista personale, da cattolico praticante, ho riconosciuto in lui la figura autentica del pastore. Rimane un po' l'amaro in bocca nel pensare a una distanza fisica a cui non siamo certo abituati.

Mi ha sempre colpito la sua capacità molto forte di esprimere sentimenti e sensazioni, nonostante a prima vista possa sembrare persona austera. In lui ho visto la duplice figura del pastore di anime, che ti sa dare conforto e consiglio, e l'uomo dalla capacità organizzativa straordinaria, cosa da cui una diocesi non può prescindere. Credo davvero che Nuoro faccia con lui un salto qualitativo importante.

Parliamo di un uomo capace di portare avanti l'amministrazione apostolica con tutti, fedeli e no, dal momento che è sempre riuscito a rapportarsi facilmente anche con chi non calca abitualmente palcoscenici propriamente diocesani o religiosi.

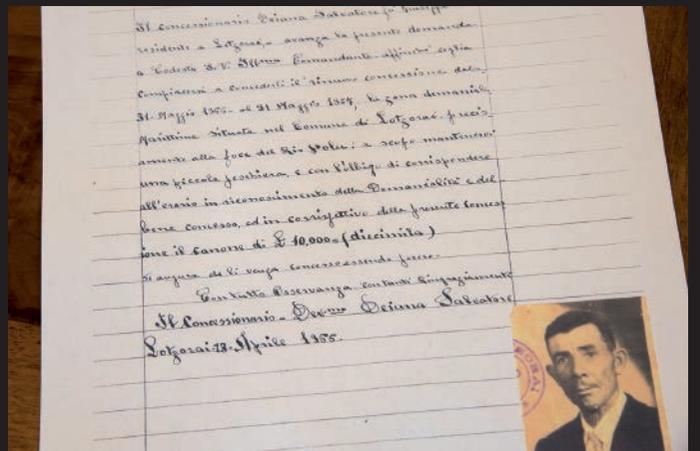
Una capacità per certi aspetti, e in toni assolutamente positivi, che oserei dire *manageriale* e che sono sicuro manterrà; un uomo dalle energie e dall'intelligenza spiccate che gli consentono di gestire bene anche questo momento storico particolare. Insomma, se amministrazione apostolica doveva essere e se c'è qualcuno in grado di gestire due diocesi insieme, quello è proprio Mons. Mura».

ADRIANO E IL FIUME

Adriano e il fiume è un lavoro di reportage sull'acqua dolce. Il fiume è quello di Lotzorai, il Rio Pramaera. Alla sua foce in località Pollu, vi abita Adriano, pescatore che pratica la pesca in maniera ecocompatibile. Ha ereditato i segreti della pesca sul fiume dal padre e dal



nonno Salvatore, proprietario di una concessione demaniale che gli permise di pescare a Pollu fin dagli anni '50. Il fiume appare come un ambiente incontaminato e a tratti primordiale. Numerose specie faunistiche trovano l'ambiente ideale per la vita e la riproduzione.



La piccola sposa

di Tonino Loddo

«**P**rima che mi allontani da Te, o Gesù diletto, e finiscano questi giorni trascorsi vicino a Te, sempre presente nel mistero Eucaristico, che per me non è mistero ma dolce e radiosa verità, lascia che metta la mia anima sulla porticina del tabernacolo all'ombra dell'ombra ove a Te piace nasconderti e la vi rimanga come una vigile sentinella d'amore sempre pronta agli ordini del Suo dolce Re, nascosto in un po' di bianco pane».

Così scrive Amalia Usai nel 1941. Ha appena compiuto 27 anni e sta per fare la scelta più importante della sua vita, quella della consacrazione totale a Dio.

Fino ad allora, Amalia era stata una ragazza normale, come altre ve n'erano a Ilbono: lavora nell'azienda agricola paterna, ne tiene la contabilità e ne governa la conduzione dopo la morte del padre (1940), frequenta la Chiesa come aderente al TOF (1933) e all'AdP, al cui servizio fin da giovanissima s'era posta, divenendo un riconosciuto punto di riferimento nella vita della parrocchia. Colpita al cuore dal messaggio e dall'esempio che Agostina Demuro con le sue amiche andavano diffondendo in Diocesi, nel 1938 (a 24 anni) fonda a Ilbono il primo nucleo di Azione Cattolica, divenendo presidente parrocchiale della Gioventù Femminile. Nonostante la giovane età, dirige gli incontri settimanali e si fa carico insieme alle sue giovani amiche di tutta l'attività parrocchiale: Missioni, Università Cattolica, Seminario, preparazione dei bambini alla Prima Comunione, pulizia della chiesa...

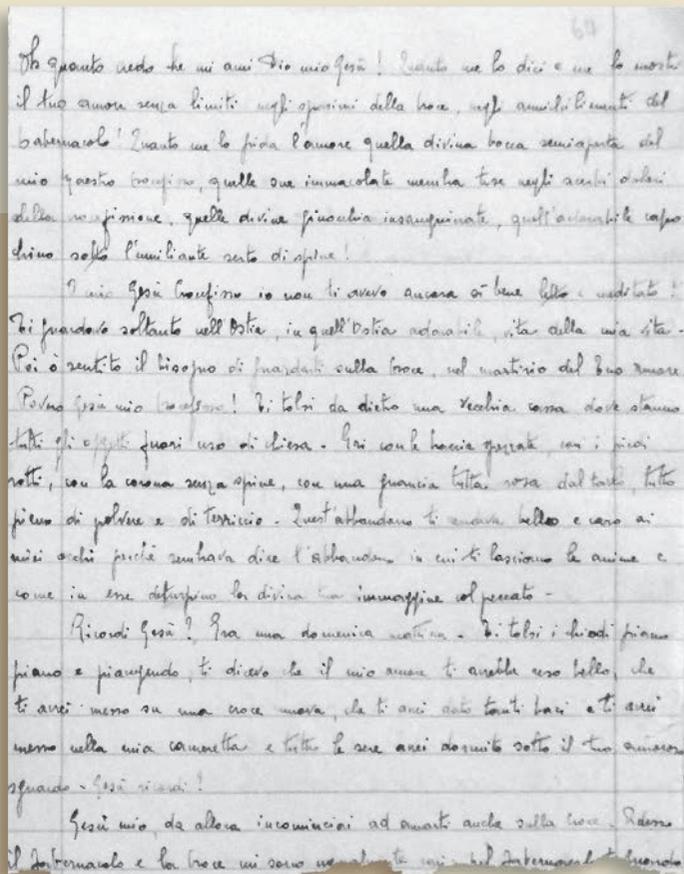
Nel 1933 conosce un giovane sottufficiale dei carabinieri di origini padovane in servizio alla Compagnia di Lanusei con il quale inizia un complesso percorso affettivo che si



Non si capirebbe l'ordinaria vita di Amalia Usai (Ilbono 1914 - 1945) se la si staccasse dall'impegno in Azione Cattolica e dall'intenso amore per l'Eucarestia. Chiuso con garbo un periodo di fidanzamento, nel 1941 comincia un entusiasmante percorso di donazione integrale di sé a Dio. Colpita da una grave malattia, muore a soli 31 anni, offrendosi per la santificazione dei sacerdoti e per la salvezza del mondo.

concluderà con un formale fidanzamento nel tardo autunno del 1938. «Nella gioia comune - scrive ad un'amica - abbiamo entrambi chiesto al Signore che benedicesse il nostro affetto, purissimo e sincero. [...] Abbiamo deciso di sposarci l'anno venturo».

Quel giorno, per la verità, non arriverà mai. Trasferito il fidanzato per ragioni di servizio in Africa



Pagina autografa
del Diario di Amalia
(febbraio 1944).
a sinistra: Amalia Usai
in una foto del 1938.

La storia della diocesi di Ogliastro è ricca di personalità che hanno fatto onore alla propria terra nei più svariati campi: ecclesiale, artistico, culturale, politico, letterario... Li vogliamo ricordare con la speranza che, infrangendo il muro del silenzio cui questi forti sono stati confinati, la loro memoria possa accendere l'entusiasmo per l'impegno civile ed ecclesiale.

Orientale, tutto si complica anche per le difficoltà di comunicazione dovute alla guerra. Ma la verità è che nel cuore di Amalia, a partire dal 1941, si sta facendo strada un nuovo amore che finirà per consumarla, quello per Gesù che venera ardentemente nell'Eucarestia. Così, matura la scelta di interrompere il fidanzamento con il giovane carabiniere. «Il fidanzato – scrive Agostina Demuro nel 1945 – l'amava e l'ama tuttora teneramente. La famiglia del fidanzato l'apprezzava per quello che valeva e sino all'ultimo ha sperato di averla tra i membri della propria famiglia. Ma appena fidanzata

pronuncia nell'Istituto Secolare *Cuore Immacolato di Maria* di Bari Sardo i voti di castità, povertà e obbedienza e la promessa di apostolato, e da quel momento la sua adesione a Gesù crocifisso si fa ancora più piena e totale. «Nel tabernacolo ti guardo e ti adoro ogni mattina – scrive nel 1943 –, nella croce Ti bacio quando voglio. Ti bacio nel cuore, in quel cuore che tanto mi ama. Oh!, come sono sicura che quel cuore mi ama!». Quindi, l'offerta della propria vita: «Che io veda la mia strada, o mio Gesù, e ti porti anime, tante anime [...], tutte quelle che sai Tu. Che io mi spenga per esse: per i tuoi sacerdoti, per il mondo intero; che io mi spenga nell'amore, nel sacrificio, nella donazione intera di tutta me stessa. O Gesù, prendimi, fa di me quello che Tu vuoi, come meglio Ti piace, purché Ti ami, purché faccia la Tua volontà, glorificando il Padre e salvando anime» (1944).

Viene presa in parola. La malattia ha un nome per l'epoca terribile:

ha intravvisto la luce dell'ideale verginale e ha sentito che il suo cuore non poteva darsi a un uomo. Dopo un lungo lavoro interno della Grazia ha trovato la forza di visitare i suoceri (a Padova, ndr) e di dire la sua decisione. Ha fatto le cose bene, senza lasciare offesi né fidanzato né suoceri».

Dopo qualche tempo (10 aprile 1943), Amalia

tubercolosi ossea al ginocchio sinistro. Dall'8 maggio 1944 è costretta a letto. A luglio i medici dell'ospedale di Cagliari immobilizzano l'arto. È solo il primo di una serie di interventi chirurgici: ben tre tra l'ottobre 1944 e il maggio 1945. Amalia è allo stremo. A ottobre ancora un viaggio a Cagliari («tutta la notte distesa nel cassone di un camion», ricorda) per un intervento che viene continuamente rimandato. Nei primi giorni di dicembre i medici decidono di eseguire la resezione dell'arto. Entra in sala il 13 dicembre. Non sopravvive all'intervento; muore nella tarda nottata del 15 dicembre 1945, all'età di trentuno anni. «Il Signore dispose – scrive mons. Lorenzo Basoli, all'epoca vescovo di Ogliastro – che poche ore prima della sua santa morte, io trovandomi a Cagliari potessi confortarla con una breve visita e con la paterna benedizione. Soffriva indicibilmente. Alle mie esortazioni sorrise, mi mostrò lo sposo crocifisso che teneva sul cuore, mi assicurò di esser lieta nel fare la volontà di Dio e di offrire i dolori e la vita per la conversione dei peccatori e per la santificazione dei sacerdoti. Io la lasciai con lo strazio nel cuore, ma allo stesso tempo provai una consolazione indicibile nell'aver constatato l'altezza dell'amore celeste che aveva trasformato quell'anima e l'aveva portata con invidiabile preparazione alle nozze eterne con l'Agnello» (1945). Di Amalia Usai si sono conservati i *Diari Spirituali* (integralmente pubblicati), da cui traspare la sua autentica vita interiore pervasa dalla Grazia e da cui emerge il sincero desiderio di conseguire la perfezione.

Per saperne di più

T. LODDO, *La piccola sposa. Vita e scritti di Amalia Usai*, pp. 496, Edizioni L'Ogliastro, Lanusei 2019

foto realizzata dagli allievi di A Mundzuku Ka Hina,
Maputo, Mozambico. Ass. Basilicata Mozambico Onlus



Tempo del Creato

di Antonio Caschetto
coordinatore programma Laudato si' Assisi
Movimento Cattolico Mondiale per il Clima

Esiste un legame tra il tema della pace e il tema dell'ambiente? Secondo gli studi svolti da Colin Kelley «è dimostrato che la siccità del 2007-2010 ha contribuito al conflitto in Siria», poiché osservazioni e modelli suggeriscono che il riscaldamento globale «ha aumentato la probabilità di siccità gravi e persistenti in questa regione». Così come per il caso specifico della Siria, il problema climatico compenetra profondamente gli equilibri socio-politici di vaste aree del pianeta, come denunciato dalla Banca Mondiale nel suo studio *Ground-swell: preparing for Internal Climate Migration*, 2018, in cui si dice chiaramente che, entro il 2050, più di 140 milioni di persone – a causa degli stress ambientali come la siccità, il degrado del suolo, le inondazioni, l'aumento del livello del mare o la qualità dell'aria – saranno costrette ad abbandonare le proprie terre. Uno dei punti più caldi sarà l'Africa sub-sahariana, già da anni importante sorgente di migrazione.

Tempo del Creato inizia il primo settembre nel capodanno ortodosso e termina il 4 ottobre, festa di San Francesco. È un momento ecumenico propizio per posare il nostro sguardo sull'ecologia "integrale". Ci fa affrontare il tema della crisi ecologica in tutte le sue sfaccettature: una crisi sociale, politica, economica, culturale, spirituale. Una crisi di relazioni. Tutto è connesso (LS 117). Pregare per il "Grido del Creato" equivale a pregare non solo per la foresta Amazzonica in fiamme, ma per le creature intimamente connesse a essa, le specie animali e i popoli indigeni che vivono una relazione autentica con la terra, una relazione ancestrale, perché luogo delle anime dei padri; vuol dire pregare per il degrado sociale di periferie sempre più grandi, che raccolgono i migranti vittime della *cultura dello scarto*.

Così come per l'Amazzonia, la nostra preghiera può toccare le lacrime di altre regioni del pianeta, devastate da disastri ambientali, dagli incendi della foresta pluviale in Angola e Congo – in un'area critica per l'avanzamento del deserto e la migrazione forzata di profughi ambientali – a quelli forse ancora più sconvolgenti delle regioni del Krasnoyarsk, della Buriazia e della Jacuzia in Siberia che si sviluppano in maniera ancora più repentina, per via dello scioglimento del *permafrost* e conseguente rilascio di ulteriore CO₂. Pregare questo mese per il *grido della creazione*, toccare le lacrime del creato, le lacrime dei poveri e delle generazioni future, vuol dire in fondo pregare per la *conversione ecologica integrale* di ciascuno di noi.

Una rivoluzione chiamata economia circolare

di Mario Girau

MONDO
2 miliardi
tonnellate rifiuti/anno

SARDEGNA
700mila
tonnellate rifiuti/anno

Per non morire affogati in un mare di rifiuti, in un immondezzaio planetario, si rende necessario un cambiamento radicale di mentalità: passare dall'economia lineare dell'usa e getta a quella del riutilizzo, del riciclaggio, ma soprattutto della prevenzione. Gli esperti la chiamano "economia circolare" o anche "green economy".

Una "rivoluzione culturale" sempre più urgente e necessaria, quella auspicata da Aldo Muntoni, ordinario di ingegneria ambientale e sanitaria nell'Università di Cagliari, esperto internazionale di Gestione e Impianti di Trattamento di rifiuti solidi e di Bonifica di Siti contaminati.

Non c'è tempo da perdere. Ogni anno nel mondo si buttano circa 1,3 miliardi di tonnellate *food waste*, di spreco alimentare, molto più di quanto basterebbe a sfamare i poveri della Terra. Se il *food waste* fosse prodotto da uno stato, sarebbe il paese al terzo posto nel mondo per emissioni di gas serra. Solamente la Sardegna in ambito domestico in 12 mesi sforna circa 700.000 tonnellate di "aliga". Sono 2 miliardi di tonnellate all'anno i rifiuti urbani prodotti nel mondo, e le stime parlano di 2,6 miliardi nel 2023 e 3,5 miliardi nel 2050. Nell'Unione Europea se ne producono circa 247 milioni di tonnellate all'anno. In Italia circa 30 milioni.

«La produzione di rifiuti – ha detto Aldo Muntoni

durante un convegno su la "Carta Onu 2020-2030" – grava sul nostro pianeta unitamente ad altri problemi, quali il consumo di risorse energetiche e materiali non rinnovabili, il riscaldamento globale, i cambi climatici, ai quali è peraltro palesemente legata, e con questi altri problemi genera processi che, se non distruggeranno il pianeta, ne stravolgeranno profondamente l'assetto».

«Dimmi ciò che metti nel cassonetto e ti dirò chi sei», la pattumiera rivela i nostri segreti: letture, presenza in famiglia di bambini, anziani e malati, tipologia e quantità della nostra alimentazione. «La produzione di rifiuti urbani – ha aggiunto Muntoni – riflette in modo abbastanza fedele anche il benessere economico di un contesto territoriale. Infatti, nei paesi ricchi ogni cittadino può arrivare a produrre 4 kg di rifiuti urbani al giorno, nei più poveri si scende a 0,11 kg al giorno, mentre in Italia siamo mediamente sui 1,5 kg/giorno, circa il doppio della media mondiale (circa 0,75 kg/giorno)».

Il 33% della produzione mondiale di rifiuti è gestita in modo incontrollato. «Una percentuale – ha sottolineato il docente universitario – che sale al 90% nei paesi in via di sviluppo, dove non solo scarseggiano gli impianti, ma sono spesso del tutto assenti anche i servizi di raccolta, soprattutto negli immensi ghetti per disperati che come metastasi circondano le megalopoli dell'Africa, dell'Asia, del Sud America. In questi paesi il



ITALIA
1,5 kg
giorno/persona

PAESI RICCHI
4 kg
rifiuti/persona

MEDITERRANEO
600 mila
tonnellate/anno di plastica

PAESI POVERI
0,11 kg
rifiuti/persona

EUROPA
247 milioni
tonnellate rifiuti/anno

MONDO
50mila
micro frammenti
plastica/anno
ingeriti da persona

problema dei rifiuti aggrava ulteriormente le enormi differenze sociali ed economiche tra i piccoli quartieri per ricchissimi e le immense aree occupate da disperati».

Al dimenticatoio collettivo, alla discarica e, nella nostra isola, a “*su muntronaxiu*” fuori dal territorio comunale – all’insegna di «lontano dagli occhi lontano dal cuore» – di recente si è sostituita la consapevolezza di essere davanti a un problema enorme.

«La gestione scorretta dei rifiuti – ha precisato Aldo Muntoni – contribuisce al 5% delle emissioni globali di gas serra. Ogni anno nel Mediterraneo finiscono 600mila tonnellate di plastica, invenzione geniale, equivalenti a circa 600 bottiglie ogni secondo.

Nell’Artico sono state trovati frammenti di plastica nei fiocchi di neve. Si stima che ogni essere umano ingerisca circa 50mila microframmenti di plastica ogni anno».

Aumentati i rifiuti sono diventati evidenti i problemi. Le stesse popolazioni coinvolte si sono progressivamente ribellate al dover ospitare sul proprio territorio impianti che diventavano sempre più numerosi e sempre più grandi. Il vecchio approccio al problema, basato sul puro liberarsi dei rifiuti, non poteva andare avanti. «Siamo impegnati a implementare un cambio che – secondo Muntoni – si può definire epocale, che richiede un coinvolgimento generale, non solo delle amministrazioni e dei

cittadini, ma anche del mondo produttivo».

Evitare per quanto possibile di produrre rifiuti: questa dovrebbe essere la *mission* di un’industria rispettosa dell’ambiente. «Le possibilità e le soluzioni offerte dalle azioni di riciclaggio hanno un limite tecnico e un limite quantitativo. La prevenzione della produzione è, invece, la soluzione di gran lunga migliore e preferibile», secondo lo stesso Muntoni.

«Con la prevenzione non si intende rinunciare all’uso, inevitabile, dei beni di consumo, ma far sì che tali beni abbiano una vita utile la più lunga possibile e siano il più possibile aggiornabili, riparabili, riutilizzabili. In pratica, dobbiamo ritardare il più possibile la transizione dell’oggetto da bene fruibile a rifiuto. Questo ovviamente richiede – ha precisato il docente universitario – che il mondo produttivo ripensi la progettazione dei beni, pensando non solo alla loro funzionalità ed estetica, ma anche alle caratteristiche che ho citato prima». Il professore ha poi aggiunto un particolare non secondario in questo momento: «Il recupero di risorse dalla gestione di rifiuti ha inoltre come effetto benefico collaterale la possibilità di creare posti lavoro e migliorare il bilancio economico di un ciclo produttivo. Noi all’Università di Cagliari, per esempio, stiamo facendo delle ricerche molto interessanti sulla possibilità di produrre bioplastiche dagli scarti di un comparto produttivo, quello lattiero-caseario ovino, che non naviga in acque tranquille».

Ogliastra virtuosa, ma non basta

La situazione dell'ambiente in Ogliastra, può dirsi, nonostante alcune eccezioni, positiva. Si sa però che in natura gli equilibri possono essere precari, soprattutto se l'uomo non "cammina sulla terra leggero".

di Augusta Cabras

É evidente come il sistema economico fin qui dominante e lo stile di vita dei paesi più sviluppati, abbiano determinato e stiano determinando ancora, un impatto ambientale così forte e pesante da non essere più sostenibile. E allora a una produzione incessante di rifiuti, a una corsa compulsiva all'acquisto di cibo, abbigliamento, tecnologia, giocattoli, per buona parte inutili o non necessari, deve affermarsi uno stile di vita e un sistema economico nuovo, che così nuovo, forse non è. Perché è vero che tornare a *su connottu*, anche in questo caso potrebbe salvarci la pelle. Mia nonna (e ora mia madre) ripeteva spesso questa frase: «*Pagu chi no acabat, meda chi non bastat*». Per chi poco conosce il sardo questo significa che il poco spesso non finisce, se saputo utilizzare e dosare, e il molto, ciò che è in grandi quantità, spesso non basta. Sta tutto nella modalità con cui le cose, le risorse, il cibo, l'energia viene utilizzata. Serve parsimonia, (anche il termine sembra ormai desueto), sobrietà, senso della misura. Ma non tutto è perduto. Dentro un sistema di economia lineare che prevede la produzione, il consumo e la generazione del rifiuto, si sta facendo strada un sistema di economia circolare che re-immette nello stesso o in altri circuiti produttivi ciò che era uno scarto, un rifiuto, o inventa per quel rifiuto – che diventa nuovamente risorsa – un utilizzo nuovo. Sono tanti gli esempi in Italia e alcune buone prassi si fanno strada, seppur lentamente, anche in Ogliastra. Sono soprattutto i giovani a investire sempre di più in processi circolari, in cui il rifiuto anche organico ha nuova vita. Così in Sicilia, le bucce delle arance vengono trasformate in fibra tessile, come in

Trentino le vinacce; in Ogliastra si trasformano i tessuti dismessi, a Sassari vengono raccolti e recuperati gli inerti. Ma prima della raccolta e della trasformazione dei rifiuti bisognerebbe che ciascuno di noi ne producesse il meno possibile, seguendo il principio delle 3 R: *riduci, riutilizza e ricicla*. Ma qual è la situazione ambientale nel territorio abbracciato dalla nostra diocesi, caratterizzato da una natura generosa e straordinaria, ancora selvaggia, (o solo apparentemente tale)? Un primo dato importante è

sicuramente questo: a livello regionale, l'Ogliastra – dai dati forniti dall'Assessorato regionale della Difesa dell'Ambiente – incide, nella produzione di rifiuti solidi urbani, per il 3% sul totale e si piazza in ottima posizione nell'attuazione della raccolta differenziata che in tutti i comuni ormai, avviene porta a porta. È aumentata in questi ultimi anni la percentuale della differenziata e si è abbassata progressivamente la percentuale del rifiuto secco e indifferenziato conferito. Nel corso degli ultimi anni, diversi paesi del



territorio sono stati premiati per essere “Comuni Ricicloni”, dal nome del concorso di Legambiente che premia le realtà più virtuose in funzione dei risultati raggiunti in termini di raccolta differenziata. L'obiettivo annuale è quello di premiare 120 Comuni *Rifiuti Free*, che hanno una produzione di secco residuo pro-capite inferiore ai 75 kg annui, e quelle associazioni, Unioni di comuni e Comunità Montane che hanno raggiunto, a livello collettivo, l'obiettivo di legge del 65% di Raccolta differenziata. È stato il caso di Tertenia nel 2014, di Loceri nel 2015, di Tortolì nel 2016 e 2017, di Ilbono nel 2018 e nel 2019, con 31.2 kg procapite di rifiuto secco residuo e con l'82,5% di raccolta differenziata, a cui seguono Perdasdefogu Loceri e Osini.

-  USA LA BORRACCIA
-  FAI LA SPESA CON LA SHOPPER
-  COMPRA SFUSO
-  EVITA L'USA E GETTA
-  RIDUCI LO SPRECO DI CIBO
-  SCEGLI BENE FRUTTA E VERDURA
-  RICORDA: USATO È BELLO
-  CONDIVIDI, C'È LO SHARING
-  USA LA CREATIVITÀ, TRASFORMA
-  NON BUTTARE, RIPARA
-  RISPARMIA ACQUA E ENERGIA
-  IMPARA A SMALTIRE I RIFIUTI

12 CONSIGLI PER FAR BENE ALL'AMBIENTE E QUINDI ANCHE A NOI.

Nel sito www.economicircolare.com è possibile leggere e scaricare la guida lo consumo circolare.

La guida è stata realizzata nell'ambito del progetto **Circular Sud - Rafforziamo l'economia circolare nel Sud Italia, promosso dal Cdca, Centro di Documentazione sui Conflitti Ambientali Campania, in collaborazione con numerose realtà e associazioni di Campania, Sicilia, Puglia e Sardegna.**

Tipologia dei rifiuti. Ma come si compone la mole dei rifiuti solidi urbani conferiti? La frazione organica – in tutta la Sardegna – rappresenta circa il 47% del totale dei rifiuti differenziati; segue la carta con il 18%, poi il vetro, la plastica, legni e metalli. Il pro capite della raccolta differenziata nel 2017 è, a livello regionale, pari a 278 kg per abitante all'anno, in aumento rispetto al 2016 di 13 kg per abitante all'anno. In Ogliastro l'unico impianto attivo autorizzato per lo smaltimento o la trasformazione dei rifiuti è a Quirra,

in agro di Osini, dove vi è l'impianto di compostaggio della frazione organica differenziata. L'impianto tratta la frazione umida dei rifiuti urbani e lo scarto del verde proveniente dalle raccolte differenziate dei comuni dell'Ogliastro. Oggi la sua capacità potenziale è di 7.000 t/a, di cui 5.200 t/a di FORSU (Frazione Organica Rifiuto Solido Urbano), 1.200 t/a di strutturante verde e 600 t/a di strutturante riciclato. L'impianto è attivo dal mese di ottobre 2005 e permette di chiudere la filiera del trattamento del rifiuto organico, producendo un *compost* di qualità adatto a essere poi utilizzato nel territorio circostante. Tutte le altre frazioni raccolte vengono conferite in altri impianti autorizzati, che per la gran parte, costituiscono spesso soltanto la prima destinazione dei rifiuti, dove viene effettuata solo un'operazione di messa in riserva, preliminare al recupero vero e proprio, condotto in altri impianti extraregionali, perché nel territorio regionale non sono presenti impianti di recupero per numerose tipologie di rifiuto.

Criticità. Un altro dato importante è quello relativo ai siti contaminati. Tra questi in Ogliastro spiccano la zona del Poligono militare di Perdasdefogu e l'area nord ovest della ex Cartiera di Arbatax, oltre le discariche dismesse presenti in quasi tutti i paesi risalenti ai decenni in cui ciascun comune smaltiva autonomamente i propri rifiuti senza nessun tipo di differenziazione. Nonostante questo, l'acqua e l'aria che respiriamo nel nostro territorio non presentano nessuna violazione dei limiti imposti dalla legge sulle sostanze inquinanti. La situazione dell'Ogliastro, alla luce dei dati forniti dall'Assessorato regionale (per i quali si ringrazia la Dott.ssa Silvia Serra), può dirsi positiva. Si sa però che in natura gli equilibri possono essere precari, soprattutto se l'uomo non cammina sulla terra leggero.



Photo by Pietro Basoccu

Andare alla fonte

testo e foto di Federica Melis



Nel centro costiero di Tortoli gli erogatori pubblici di acqua potabile sono una bella realtà e un gran primo passo nella sfida all'eliminazione della plastica e alla salvaguardia del territorio a partire da casa nostra

Lo scenario tratteggiato dalla comunità scientifica è molto chiaro e, purtroppo, non racconta nulla di buono: se non si prendono seri provvedimenti entro il 2030, i cambiamenti climatici saranno irreversibili. Abbiamo poco più di un decennio per salvare il nostro pianeta.

Ma la domanda che spesso molti si pongono è: cosa può fare ognuno di noi, nel suo piccolo, per proteggere l'ambiente in cui viviamo? La via giusta è quella delle *buone pratiche*, ovvero tutte quelle azioni che



permettono di intraprendere un percorso verso la sostenibilità. Il comune di Tortoli ha qualche ottimo esempio in tal senso. Molti di voi avranno fatto caso alle casette dell'acqua presenti in piazza Rinascita e, ad Arbatax, in piazza Caduti. Hanno fatto la loro comparsa nel 2015, ma negli ultimi mesi – da quando attraverso un bando del Comune a evidenza pubblica, sono state affidate a una ditta lanuseina – è stato avviato un rilancio. Si tratta di erogatori pubblici di acqua potabile dell'acquedotto comunale. L'obiettivo è ridurre l'impatto ambientale e quindi l'utilizzo della plastica in bottiglia, ma è anche un modo per far risparmiare le tasche dei consumatori. Ogni utente può rifornirsi utilizzando la gettoniera al costo di 5 centesimi per litro di acqua naturale, 10 centesimi gasata. C'è anche la possibilità di attivare la *card*. Come spiega il gestore, i consumatori possono stare tranquilli: «L'acqua è costantemente monitorata attraverso analisi microbiologiche, così come i filtri utilizzati a carboni attivi. I risultati sono eccellenti, gli utenti possono consultarli esposti all'esterno delle casette. Il prossimo passo sarà quello di attivare il servizio con le bottiglie in vetro così da limitare ulteriormente l'utilizzo della plastica». Un altro grande esempio viene dalla raccolta differenziata. Tortoli è

comune virtuoso in Sardegna: gli ultimi dati disponibili relativi all'anno 2018 superano l'85%. Nel 2017 l'ente ha ricevuto l'attestato di *Comune Riciclone*. Ma parte da lontano il percorso che ha portato a una sviluppata sensibilità ai temi della sostenibilità ambientale nella comunità

tortoliese. I cittadini si

sono trovati di fronte a questo nuovo tipo di esperienza ecosostenibile a fine degli anni novanta, quando i primi contenitori differenziati hanno fatto la loro comparsa nelle case.

Walter Cattari, assessore all'Ambiente del comune di Tortoli, al suo secondo mandato: «In questi anni abbiamo puntato tanto sulla sostenibilità con diverse iniziative che vanno dalla promozione di giornate ecologiche, alle sei Bandiere Blu, al rilancio delle casette dell'acqua e raggiunto percentuali elevatissime di raccolta differenziata grazie alla profonda coscienza ambientale dei cittadini. Siamo convinti – afferma – che insieme alle politiche di settore che arrivano dall'alto e le buone pratiche dal basso, possa avvenire una contaminazione di esperienze positive necessarie a tutelare l'immenso patrimonio ambientale nel quale abbiamo la fortuna di poter vivere». Evitare gli sprechi, consumare meno plastica, fare la raccolta differenziata. Ognuno di noi nel suo piccolo può fare tanto affinché le future generazioni possano vivere in un mondo così come noi l'abbiamo conosciuto. Che però rischia di scomparire. Ma come ha detto Papa Francesco: «Il tempo c'è, così come ci sono le soluzioni a un degrado che prima ancora che ambientale è umano, etico e sociale».

Ditelo con i fiori. Triei e l'amore per l'ambiente

di Tiziana Murru

Nel piccolo comune ogliastrino è normale avere a cuore il decoro urbano. I "4 fiori rossi" dicono che in definitiva, se ami ciò che vivi, è naturale che tu te ne prenda cura.

Sono ormai passati sette anni da quando il comune di Triei ha aderito per la prima volta alla manifestazione "Comune fiorito", ottenendo in tal modo un formale e concreto riconoscimento per la sua costante attenzione al decoro urbano e all'ambiente circostante. L'idea – nata durante la legislatura guidata dal sindaco Mariano Muggianu e fatta propria dall'attuale amministrazione capeggiata dalla sindaca Anna Assunta Chironi – invero, affonda le sue radici in tempi lontani. Il rispetto per l'ambiente e il territorio hanno da sempre connotato Triei e i suoi abitanti. Anche il toponimo, infatti, che ha origine dall'antico termine nuragico "trieu", connesso al vocabolo "teria", indica proprio la folta vegetazione di ginestre che in primavera tinge di giallo acceso le colline su cui il paese è adagiato. Ancora oggi, a testimonianza dello stretto legame tra il paese, l'ambiente e il rispetto delle regole che lo governano, si ricorda che negli anni sessanta – quando ancora non si avvertiva come necessità primaria la cura del pianeta – una solerte e attenta guardia comunale imponesse, a suon di multe, l'obbligo di pulire il tratto di strada pubblica dinanzi alla propria abitazione, in attuazione di un'ordinanza emessa dall'allora sindaco Dionigi Puddu. Ciò ha indubbiamente contribuito



a radicare il senso civico dei triesini e a far acquisire loro la consapevolezza che, al contrario di quanto spesso si sia indotti a pensare, la *res pubblica* non è "cosa di nessuno", ma piuttosto un bene di tutti.

Proprio in ragione di quanto detto si è diffusa l'idea che ognuno possa collaborare prendendosi cura del territorio e delle sue bellezze, ciascuno attraverso le proprie esperienze, competenze e capacità. Pertanto, non mancano all'interno dell'abitato angoli di verde curati da gruppi di cittadini che così facendo contribuiscono a dare un aspetto ancora più pulito, colorato e vivo al paese. L'amministrazione comunale, dal canto suo, è attenta ad affermare un approccio non solo ecologico ma anche sociale, avvalendosi della collaborazione di una cooperativa di tipo B (Cooperativa sociale *Sempre Verde*), che svolge attività produttive nel settore ambientale finalizzate, peraltro, all'inserimento di persone svantaggiate. Non meno rilevanti appaiono le iniziative promosse al

fine di consolidare, soprattutto nelle nuove generazioni, il rispetto per l'ambiente. Tra queste rientrano le passeggiate ecologiche nelle campagne circostanti a cui in tanti, anche recentemente, hanno aderito. Insomma, a Triei il connubio tra sostenibilità ambientale, cura per il verde ed educazione costituisce ormai una solida realtà. Tali elementi hanno permesso al piccolo centro ogliastrino di essere annoverato nel circuito dei *Comuni fioriti* di cui fanno parte 155 centri di tutta Italia. Ai Comuni partecipanti viene dato risalto riconoscendo loro un numero di "fiori rossi" che va da 1 a 4: il punteggio viene attribuito da una giuria tecnica sulla base di visite annuali eseguite in tutta la nazione. Anche quest'anno Triei ha ottenuto il massimo riconoscimento con l'assegnazione dei "4 fiori rossi": quattro fiori che vogliono essere il simbolo della positività, dell'accoglienza, del rispetto e della responsabilità verso l'ambiente e il nostro territorio.

Luce antica

di Bruno Mulas

La piccola candelaia di Ulassai

Percorrendo le strade del paese, sino a non più di cinquant'anni fa, ci si imbatteva in straordinari personaggi che, senza insegne e senza vetrine, portavano avanti singolari attività, oggi solo nei ricordi di chi ha vissuto quei tempi. Tanto per citarne una delle più emblematiche, se le tue scarpe tendevano a sbadigliare o lasciavano filtrare l'acqua delle prime piogge potevi ricorrere al calzolaio, a due passi da casa. Ancora sconosciuto il regime dell'usa e getta, perché le scarpe quelle erano e quegli anni dovevano durare.

Un'attività ormai rimossa dall'immaginario collettivo, in bilico tra arte e mestiere, era quella del fabbricante di candele.

Nel passare in via San Sebastiano, a Ulassai, vieni attratto da una vetrina che fa intravedere una locandina, magari con su scritto *Oggi Pardulas*. Se entri, o soltanto osservi attentamente, ti accorgi di una serie di candele di varia grandezza e variamente istoriate, che fanno bella mostra di sé su una parete del locale. Ogni qualvolta passo di lì mi tornano alla mente zio Giuseppe e zia Silvia, primi anni Sessanta, quando abitavano nella casa posta in *Su Porci*. Un profumo intenso di miele caldo che stordiva, la luce fioca del magazzino, il calderone sul fuoco a squagliare la cera d'api e loro, col mestolo, a scolare la cera fusa sugli stoppini appesi a un robusto bastone di corbezzolo.

Maria Depau, 29 anni, un compagno e due figli, è la titolare del *Mani in pasta*, laboratorio artigianale di pasta fresca ed è nipote d'arte. L'attività ereditata dai nonni materni, Giuseppe e Silvia, l'ha raccolta non per mestiere, ma per passione. Perché, come spiega Maria, non è un mestiere che ti possa dare da vivere. E allora?

«Allora lo devo fare, è più forte di me. Non posso abbandonare all'oblio questa storia che ha accompagnato la vita dei miei nonni e, prima ancora, di mio bisnonno Pietro».

Spiega ancora Maria che, nonostante l'impegno gravoso della sua attività artigianale, che svolge nel rispetto della tradizione culinaria ularnese, si ritaglia il tempo per conservare la sapienza di un'attività unica, destinata altrimenti a scomparire. Ha chiesto con forza, prima a sua nonna e poi a sua madre, di entrare nel ristretto cerchio dei detentori delle tecniche di lavorazione di questo prodotto. Con la curiosità, la pazienza e quella passione che non la lascia in pace, si impadronisce del mestiere e adesso sa, ne può parlare e spiegare di cosa si tratta.

Il prodotto finito della candela o del cero è l'ultimo anello di una filiera naturale. Si parte dalle api: suo nonno le allevava, suo padre e il compagno le allevano. Le api producono il miele, ma anche un sottoprodotto utile all'attività, la cera. Tradizione familiare vuole che il miele venga utilizzato, in gran parte, per produrre il torrone, quello giallo ambrato e profumato, non quello commerciale, bianco candido che sa di zucchero. Poi la cera, ripulita dalle scorie, viene fusa in un calderone e con la pazienza e la tecnica, affinata in oltre un secolo di attività, vengono alla luce le candele, i ceri e altri prodotti particolari che vengono, di volta in volta, commissionati. Ma chi commissiona questi prodotti? «Quasi esclusivamente i fedeli che si accingono a celebrare le funzioni ricorrenti nella vita di un cristiano cattolico – spiega la giovane artigiana ularnese – nello specifico il battesimo e il matrimonio. Fino a qualche tempo fa anche in occasione delle funzioni funebri. C'è chi li utilizza più semplicemente come *ex voto*.

Attualmente le comunità di Ulassai e Perdassdefogu sono quelle più legate a queste pratiche. Ultimamente, forse per la mia abitudine di esporle nel laboratorio artigianale, vengono richieste anche da qualche turista per arredo o collezione». Una passione che restituisce a Maria valori e gratificazioni profonde: «Ritrovo principalmente il senso dell'appartenenza, il senso della famiglia. Mi spiego. Mi fa sentire parte di una scuola di vita dedicata alle cose genuine, lavorate con sudore e dignità, rispettando i cicli naturali, senza forzature. C'è poi il godere dei legami di discendenza da persone che, anche in tempi bui, hanno tenuto viva questa passione per poi consegnarla a me.

Ancora, il sentirmi responsabile di un *lascito spirituale* importante: trasmettere alle generazioni future i ritmi lenti del lavoro artigianale e l'amore per le cose semplici, fatte a mano, così come mi è stato insegnato. Infine, la soddisfazione di fare qualcosa che mi piace e che appaga l'esigenza di creare con le mie mani». Maria dissimula, ma è emozionata,





Photo by Pietro Basoccu

perfettamente capace di trasmettere a chi la ascolta e la osserva lavorare, la sincera passione che la guida, descrivendo nei particolari i passaggi della lavorazione. Mi informa, ad esempio, del fatto che le candele venivano arricchite con una sottilissima fettuccia di carta dorata, “s’indoru”, non più reperibile in commercio. Maria oggi interviene su ogni pezzo, eseguendo un delicato

disegno con lo smalto. Ne ho visti di bellissimi.

Forse vorrebbe dirmi di quante volte ha accompagnato sua nonna e sua madre alle feste paesane per la vendita dei ceri e delle candele e dell’atmosfera che si respirava. Di quando, alla prima assenza della nonna, all’ingresso di settentrione della Chiesa campestre di Santa Barbara, le persone si

commuovevano. O del tributo offerto alla nonna dai *foghesini*, in Piazza della Longevità, con la sua effigie nell’atto di vendere i ceri in via Roma, in occasione dei festeggiamenti del SS. Salvatore, davanti al portone di casa degli amici Cabitza.

Da questi ricordi emana una luce particolare. Una luce antica che scalda il cuore.

Viaggio nell'arte, fra bellezza e spiritualità

di M. Grazia Piroddi

Nel corso dell'anno gli alunni delle classi 3^e, 4^e e 5^e della Scuola Primaria di Ilbono e Arzana hanno seguito un percorso di avvicinamento all'arte e agli artisti; il progetto, promosso dall'insegnante di religione, ha coinvolto tutti gli altri docenti della scuola. I bambini sono stati guidati attraverso un viaggio emotivo che, tramite esperienze sensoriali di tipo sonoro, visivo e tattile, ha permesso loro di orientarsi nel vasto mondo delle forme e dei colori, incoraggiando le naturali tendenze creative dell'infanzia e la naturale predisposizione alla spiritualità e al bello.

Il lavoro ha seguito alcune tappe importanti che andavano dall'analisi e studio di opere di arte sacra per cogliere la tensione spirituale e la simbologia presente in esse al percorso museale per conoscere l'arte in Sardegna, con particolare riferimento al nostro territorio ogliastrino; infine, il percorso laboratoriale guidato da esperti.

Due tappe al Museo Diocesano con le sue differenti esposizioni sono servite a introdurre i giovanissimi visitatori ad artisti sardi quali Pinuccio Sciola, Costantino Nivola e Maria Lai. All'interno del seminario, sede del museo, non sono mancate le visite all'archivio storico e alla biblioteca, con i loro reperti archeologici e suppellettili di genere religioso e liturgico. I bambini hanno anche potuto ammirare le opere di Mario Delitala esposte alla Cattedrale di Lanusei.

A Tertenia gli alunni si sono avvicinati all'arte scultorea di Albino Manca, mentre a Ulassai la Stazione dell'Arte di Maria Lai e la visita itinerante per le strade del paese hanno permesso loro di immergersi nelle atmosfere di quest'artista di



MARIO DELITALA, Deposizione (1927)
Cattedrale, Lanusei

grazie alla collaborazione con il Liceo artistico di Lanusei e alla disponibilità dei docenti Piras, Fancello e Mascia, coordinati dal prof. Rosario Agostaro. Questi ultimi hanno guidato i bambini nella realizzazione di quattro retabli prendendo spunto dai decori e dalle opere di Delitala di cui è ricca la Cattedrale. Il liceo ha deciso di partecipare a questa iniziativa di collaborazione con la scuola per sensibilizzare gli alunni all'arte in generale, ma, soprattutto, per insegnare a conoscere e apprezzare gli artisti locali. Maria Rosa Puncioni, alla scuola primaria di Arzana, ha poi permesso ai bambini di mettere "le mani in pasta", insegnando loro a modellare l'argilla e a riprodurre alcune opere nello stile di Sciola e Stanis Dessy. Come risultato, per Natale, è stato realizzato un presepe ispirato all'arte di Maria Lai, successivamente premiato

fama internazionale.

Dopo l'Ogliastra, il percorso di consapevolezza artistica si è spostato a Nuoro: a una visita al Man – dove sono stati organizzati laboratori *ad hoc* – è seguita quella alla casa museo di Grazia Deledda e al Museo etnografico delle tradizioni e delle maschere sarde.

Le esperienze laboratoriali hanno permesso ai bambini di vivere direttamente l'arte, e mettersi in gioco realizzando dei veri capolavori,

al concorso diocesano.

L'anno scolastico si è concluso con la visita degli alunni al Liceo artistico, accolti il 4 e 5 giugno in un clima festoso e gioioso dai professori e dai ragazzi, che hanno mostrato loro i diversi laboratori e le tecniche di lavoro. Tutte attività, queste, attraverso le quali abbiamo voluto offrire stimoli e tracciare sentieri che guidino i nostri alunni nel conoscere se stessi, incontrando ed esplorando il bello dell'arte.

Il patto infranto e la memoria degli alberi

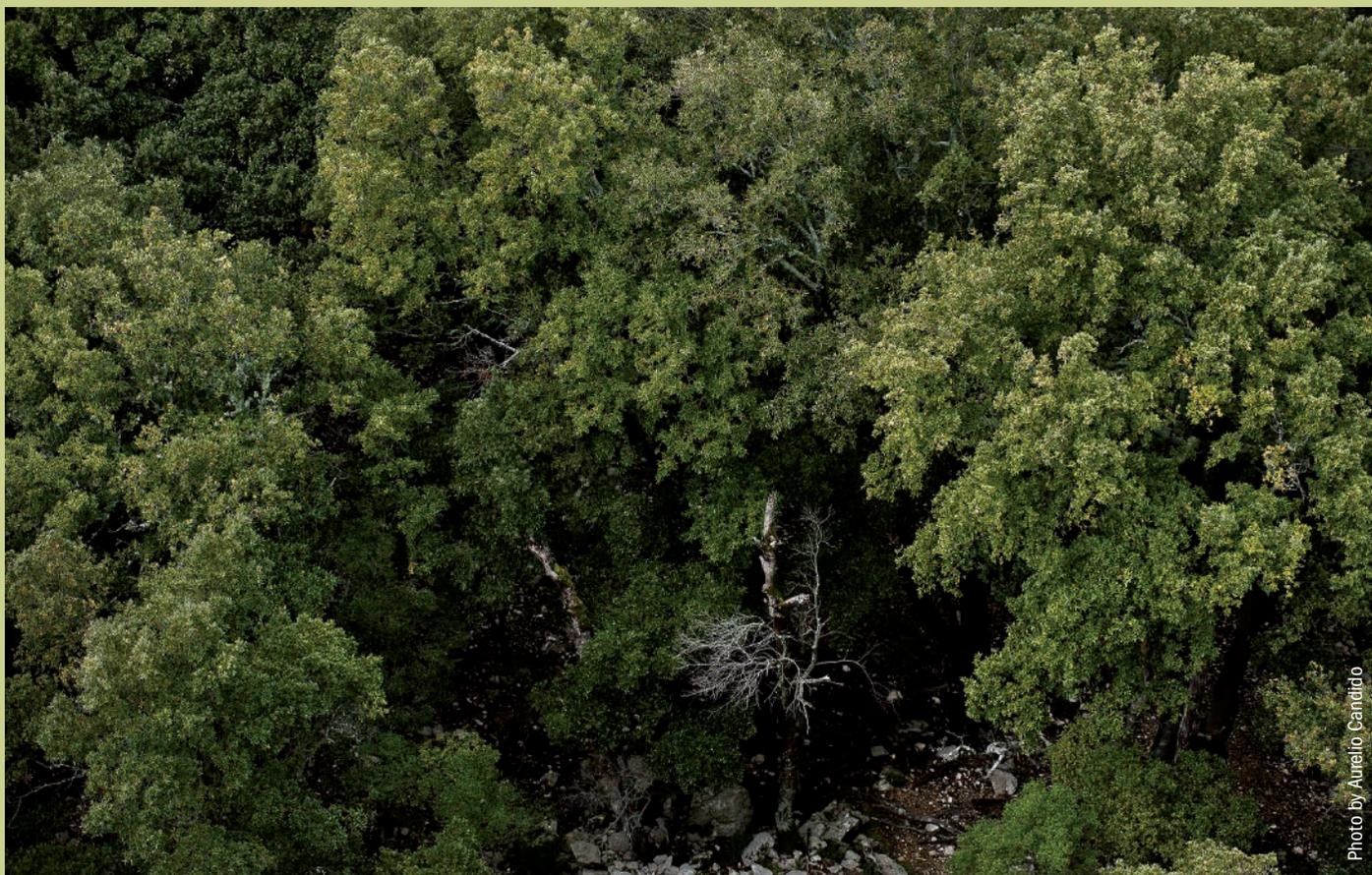


Photo by Aurelio Candido



di Antonio Meloni
direttore di Libertà

Mai come nel rispetto dell'ambiente si può comprendere il valore di un insegnamento che da piccoli abbiamo avuto da genitori, educatori e insegnanti. Se qualcuno ci presta qualcosa è perché si fida di noi, sa che ne faremo buon uso e che, a tempo debito, la renderemo intatta. Si tratta di una regola semplice, ma fondamentale, che favorisce la condivisione, l'amicizia e la trasmissione di un sapere che è tutt'uno con il principio irrinunciabile della convivenza. L'ambiente in cui viviamo non è una proprietà esclusiva, ci è stato prestato e lasciato, per così dire, in eredità da coloro che ci hanno preceduto, con la promessa tacita di farne buon uso, magari di migliorarne le condizioni, ma sempre nell'ottica della salvaguardia, della tutela, e del rispetto di un dono prezioso da cui dipendono la salute, la serenità, l'armonia nostre e di quelli che verranno dopo di noi. Negli ultimi decenni, complice un concetto di progresso quantomeno discutibile, abbiamo assistito a forme di

sfruttamento selvaggio dell'ambiente, di brutale violazione della natura e delle creature che in essa trovano *habitat*, alimento e sostegno. Non abbiamo mantenuto la promessa, abbiamo, in qualche modo, infranto quel patto stipulato con le generazioni che ci hanno preceduto. Ma le domande a cui saremo chiamati a rispondere saranno le seguenti: abbiamo fatto, davvero, tutto il possibile per impedirlo? Quando si tratterà di cedere il testimone, che tipo di mondo consegneremo a coloro che verranno? Don Bruno Bignami, direttore dell'ufficio Cei per i problemi sociali e il lavoro, in un bell'intervento pubblicato su *Libertà*, commentando il senso del mese che la Chiesa dedica al creato, dice chiaramente: «Occorre ritrovare il senso di una famosa citazione di san Bernardo da Chiaravalle: *“Troverai più nei boschi che nei libri. Gli alberi ti insegneranno le cose che nessun maestro ti dirà”*». Con la violenza esercitata sulla natura, insomma, stiamo perdendo la conoscenza, stiamo lasciando per strada il senso delle cose e lo stiamo facendo con estrema disinvoltura, inconsapevoli, forse, che nessuna tecnologia, per quanto attraente, potrà mai sostituire ciò che abbiamo distrutto.

INSIEME AI GIOVANI

◆ **TORTOLI** Ricco e variegato il calendario di incontri culturali che la Parrocchia di San Giuseppe ha costruito per i suoi ragazzi, in un periodo che va da ottobre ad aprile 2020. Si parte il 29 ottobre con "Reagire alla malattia attraverso lo sport", incontro con Carlo Calcagni, ex colonnello e atleta paraolimpico. Il 6 novembre, sarà la volta di "Dribbling: quando lo sport non è una tessera", con gli ex giocatori del Cagliari, Gigi Piras, Vittorio Pusceddu e Gianfranco Matteoli, il coach Enrico Balletto, Totonni Sanna, del Softball Nuoro. Il 21 febbraio, invece, si parlerà di bullismo: "Il coraggio è fuoco, il bullismo è fumo. Bullis-No", con il

sociologo Gianfranco Oppo, il Capitano dei Carabinieri di Lanusei, Giuseppe De Lisa, il procuratore Biagio Mazzeo, e Alessia, giovane vittima di bullismo. Seguiranno altri due incontri: "Il perdono cambia il passato ma allarga il futuro", l'11 dicembre, (ospiti Marisa Ruiu, sorella di Paolo, il farmacista di Orune sequestrato nel 1993 e poi ucciso, Caterina Muntoni, sorella di don Graziano, sacerdote assassinato nel 1998 a Orgosolo, l'avvocato Stefano Stochino e il vescovo Antonello Mura) e "Creati per il creato: i giovani esigono da noi un cambiamento", il 12 marzo (relatori don Giuseppe Pani, e Maria Agostina Cabiddu, docente alla Cattolica di

Milano). Incontro finale previsto per il 18 aprile, dal titolo "Non c'è pace senza giustizia", in cui sarà ospite il magistrato Piercamillo Davigo.



101 KM DI ULTRA TRAIL

◆ **BAUNEI** Quattro gare, tutte con partenza da S. Maria Navarrese e arrivo a Baunei: Ultratrack Supramonte Seaside, 101 chilometri; Trail Supramonte Seaside, 48 chilometri; Basic trail Supramonte Seaside, 30 chilometri; Supramonte Skyrace, (20). C'è anche la non competitiva Fast Hike Supramonte (12) e l'evento dedicato ai bambini, l'Utss Mini Trail, tra le vie del centro storico. L'edizione 2019 dell'Ultra Trail, la sesta, è sempre più combattuta con i suoi 101 Km, oltre 500 atleti da 20 nazioni, tra i quali il catalano Pau Capell, campione di livello mondiale. Un evento cresciuto nel tempo e che allunga la stagione turistica fino ottobre, legando il nome di Baunei allo sport, al trekking, all'ambiente e al paesaggio.

100 ANNI DI ZIA BATTISTINA PIRAS

◆ **OSINI** Nove figli, di cui quattro ancora in vita, sette nipoti e cinque pronipoti, il più piccolo dei quali, Mattia, ha appena un mese. Zia Battistina Piras, classe 1919, ha spento lo scorso 17 settembre, le 100 candeline, circondata dall'amore e dalle attenzioni della sua famiglia e di tutta la comunità. È stato il primo cittadino, Tito Loi, a consegnarle una targa commemorativa in mattinata. Dopo il pranzo festoso, in serata è stato il momento del ringraziamento con la Santa Messa celebrata in parrocchia e il momento di aggregazione con tutti i compaesani. Rientrata a Osini nel 2014, la centenaria di Osini ha vissuto a lungo a Milano, dove ha svolto diversi lavori.

IN PILLOLE

Poligono Perdasdefogu. Cambio dei vertici al Comando del Poligono Interforze del salto di Quirra. Arriva il gen. Michele Oballa, dal 2016 al 2019 addetto aeronautico per Stati Uniti e Messico all'ambasciata italiana a Washington. Prende il posto del generale di brigata aerea Giorgio Francesco Russo, 60 anni, ben 5 anni e 9 mesi alla guida del Poligono, la più lunga permanenza in carica nella storia del distretto militare.

Tribuna "Luigi Piroddi" Lanusei. Sarà intitolata a Luigi Piroddi, storico dirigente del Lanusei Calcio scomparso dopo una grave malattia, la tribuna del Lixius. Il ricordo affettuoso in una cerimonia durante la partita con la Torres. Presenti i familiari e tanti tifosi che hanno fatto sentire tutto il loro affetto. Una targa è stata posta nella tribuna dedicata al dirigente, di cui tutti ricordano il sorriso, la grande disponibilità, e l'umanità.

Murale Gigi Riva Perdasdefogu. In occasione dei 50 anni del Perdas Calcio, arriva a Foghesu un ospite speciale, Nicola Riva, figlio di Rombo di Tuono, a inaugurare un murale - realizzato da Michele Casula - che immortalata a tinte spumeggianti, la mitica rovesciata del bomber cagliaritano durante il Vicenza-Cagliari del gennaio 1970.

PIANO PARTICOLAREGGIATO

◆ **VILLAGRANDE** Sarà finalmente possibile ristrutturare 57 abitazioni in centro storico con conseguente aumento degli investimenti privati e una buona ripresa nel settore edilizio in crisi ormai troppo tempo. L'adozione definitiva del Piano Particolareggiato da parte del comune di Villagrande, durante l'ultima seduta di consiglio, fa guardare al futuro con un occhio più sereno. Tutta la documentazione passa ora al competente ufficio regionale per la tutela del paesaggio per l'approvazione formale. Soddisfazione è stata espressa dall'intera maggioranza che porta a casa un risultato significativo dal momento che si va a sanare un gap urbanistico importante. In assenza di piano particolareggiato, infatti, erano consentite solo operazioni conservative, mentre con il nuovo strumento, in adeguamento al Ppr (Piano paesaggistico regionale), vengono disciplinati gli ulteriori interventi ammissibili all'interno del centro matrice (centro di antica e prima formazione).

NUOVO CDA IN CASEIFICIO

◆ **TERTENIA** Con oltre 40 anni di attività nella produzione casearia e circa un centinaio di soci, il Sant'Antonio rappresenta indubbiamente una delle realtà produttive più rilevanti della Valle del Pardu e non solo. E a metà settembre ha rinnovato il proprio Consiglio di Amministrazione. È stato il presidente uscente, Mario Meloni - che ha ricoperto il mandato per due trienni consecutivi - il più votato. Con lui, entrano in consiglio anche il suo vice, Pierangelo Marongiu, Nicola Depau, Fulvio Corda, Massimo Delussu, Samuele Pilia e Mauro Sotgia. Ai sette consiglieri spetterà successivamente il compito di eleggere il nuovo presidente della Cooperativa sociale.



NO ALLA PLASTICA

◆ **ARZANA** Lotta senza quartiere alla plastica, a partire dalla mensa scolastica. Nelle scuole di Arzana il futuro green è già iniziato: il comune, in collaborazione con la ditta che gestisce il servizio mensa, ha deciso di eliminare dalle tavolate piatti, bicchieri e posate di plastica usa e getta. Al loro posto, stoviglie biodegradabili. Duplice l'obiettivo: tutela dell'ambiente, da un lato, e sensibilizzazione di bambini e ragazzi sul tema dell'inquinamento da plastica, dall'altro. Un modo di cambiare abitudini e mentalità, concretizzando una cultura che faccia del rispetto e della salvaguardia della terra le sue bandiere, a partire da gesti concreti e dai più piccoli. A breve, partirà un'altra iniziativa: l'introduzione degli alimenti a chilometro zero e certificati biologici.

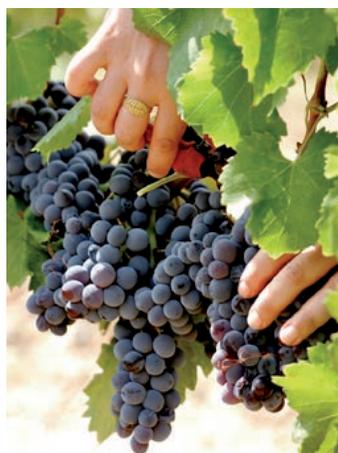
VENDEMMIA DI QUALITÀ

◆ **JERZU** Dopo due anni di sofferenza, torna il sereno sui vigneti del Cannonau e sui raccolti jerzesi. La vendemmia 2019 - aperta inizialmente dal 12 al 16 settembre per le vigne in buono stato di maturazione e nei vigneti giovani per la raccolta delle uve bianche, successivamente, dal 20 settembre fino alla prima decade di ottobre, per tutte le altre tipologie, con una parentesi tra fine mese e i primi di novembre per le uve di

IN PILLOLE

Alla cerimonia, in un bagno di folla, anche lo storico portiere del Cagliari, Adriano Reginato e il presidente regionale Figo, Gianni Cadoni. Nicola Riva ha omaggiato i giocatori con una maglia autografata del grande Gigi.

Nuovo Capitano CC Lanusei. Alla Compagnia Carabinieri di Lanusei arriva il nuovo Capitano, Giuseppe De Lisa. Sostituisce, dopo quattro anni, il collega Claudio Paparella, trasferito a Reggio Calabria. De Lisa, 35 anni, era comandante della prima sezione del Nucleo investigativo di Monreale. Prima ancora, era al comando del Nucleo radiomobile di Gallarate.



alta collina, dedicate alla produzione di passito - vedrà la produzione attestarsi sui 50mila quintali di uva raccolta, numeri che richiamano quelli precedenti il biennio critico appena trascorso. Interessante anche il livello qualitativo, mentre buono è il grado di zuccherina. Caratteristiche e salubrità dell'uva che consentiranno di ottenere un prodotto finale eccellente.

GIUSTIZIA: DIBATTITO E BENEFICIENZA

◆ **LOCERI** Momenti di confronto e dibattito quelli organizzati a Lanusei, Tortoli e Loceri su un tema fondamentale: la giustizia. Prima nel centro montano, nei locali del Teatro Tonio Dei, lo scorso 21 settembre. A fare da moderatore e coordinatore dei lavori, Giorgio Murino. Titolo del convegno: "Giustizia populista e populismo giudiziario". Dopo i saluti di Paola Murru, presidente del Tribunale, del giudice Nicola Clivio e del sindaco di Lanusei Davide Burchi, è stata la volta del presidente della Corte di Cassazione Giovanni Canzio, il magistrato di Cassazione Salvatore Dovere e l'avvocato Paolo Pilia. Contemporaneamente, a Tortoli, nell'aula magna dell'Isti, il momento di formazione ha coinvolto docenti e studenti su "Bullismo e cyberbullismo", con interventi di Luca Villa, presidente del Tribunale dei minorenni di Genova, Mario Leo, sostituto procuratore di

Sassari e Andrea Vacca, sostituto procuratore di Cagliari, con il coordinamento di Vito Cofano, componente consiglio distrettuale disciplina Sardegna. A seguire, a Loceri, partita di beneficenza tra la rappresentativa degli avvocati e la Nazionale dei Magistrati.

"SECOND CHANCE"

◆ **LANUSEI** C'è anche l'Ogliastra a rappresentare l'Italia nel progetto "Second chance", inserito nel programma Ue Erasmus plus. Lo fa con l'Istituto superiore Leonardo da Vinci di Lanusei che condivide la strada insieme ad altre scuole e istituzioni coinvolte in Turchia, Germania, Spagna, Romania e Lituania. L'obiettivo è quello di offrire un'opportunità di inserimento lavorativo a donne, migranti e categorie svantaggiate. In collaborazione con la Caritas, studenti e docenti ogliastrini, hanno presentato i risultati di un'indagine condotta su vasta scala sulle persone maggiormente bisognose d'aiuto, i nuovi poveri, malati, disoccupati di mezza età.



DOMENICHE IN FESTA

◆ **TORTOLI** Si spengono le Notti bianche, si accendono le Domeniche in festa. L'iniziativa, promossa da sei attività commerciali di via Monsignor Virgilio, colorerà di musica, profumi e sapori il centro della cittadina costiera per tutto il mese di ottobre, grazie anche alla presenza dei numerosi stand di hobbisti e artigiani. Dalle 19 e fino alla mezzanotte sarà possibile passeggiare e fare acquisti, grazie anche all'intraprendenza e alle iniziative nate dalla sinergia fra le diverse attività commerciali, ristoranti, pizzerie, bar, che in tal modo continueranno a dare una boccata d'ossigeno all'economia locale, attirando in città giovani e famiglie dai centri limitrofi.

Graziella Navaretti Bartolini

L'arte nell'incisione

di Augusta Cabras

Incontro Graziella Navaretti Bartolini in un pomeriggio d'agosto che profuma di pioggia. Il mare che si vede dal terrazzo della sua casa di Arbatax, placidamente riflette il grigio del cielo, mentre un timido raggio di sole filtra tra le nuvole. Di fronte a tanta bellezza il respiro si allarga, gli occhi sorridono e lo spirito ringrazia.

Capisco subito che la scelta di vivere ad Arbatax per almeno tre mesi all'anno è, per questa artista, il frutto della ricerca della bellezza, della calma, della luce, della possibilità di uno sguardo costante sul mare. «Io sono di Torino – mi dice Graziella – ma vengo ad Arbatax da 35 anni». L'amore per la natura, che si trasforma in osservazione paziente, è sempre stata la guida maestra nella sua ricerca e nella sua produzione artistica: «Quando frequentavo la scuola, nella pausa pranzo, raggiungevo di corsa lo zoo della città e osservavo gli animali», la matita sul foglio poi trasformava ciò che vedeva in disegno.

Graziella Navaretti Bartolini scopre fin da bambina il piacere del disegno, della creazione di forme, di oggetti e persone che riempiono il suo tempo. «Passavo ore a disegnare sui fogli e parlavo con i personaggi che disegnavo. Mia madre e mio padre, nonostante fossero anche un po' anziani, capirono la mia passione e mi permisero di frequentare l'Istituto d'arte. Non era una cosa così scontata allora, ma è stato fondamentale».

Dopo il diploma e le abilitazioni insegna al Liceo Artistico *Vittorio Veneto* di Torino e all'Istituto statale d'arte per il Disegno di Moda e Costume *Aldo Passoni*, sempre a Torino, formando all'arte e al bello tantissimi studenti. Appena finita l'esperienza da insegnante, decide di tornare tra i banchi di scuola iscrivendosi all'Accademia di Belle Arti di Torino dove frequenta il corso di incisione, sotto la guida dei maestri Franco Fanelli ed Ermanno Barodero.

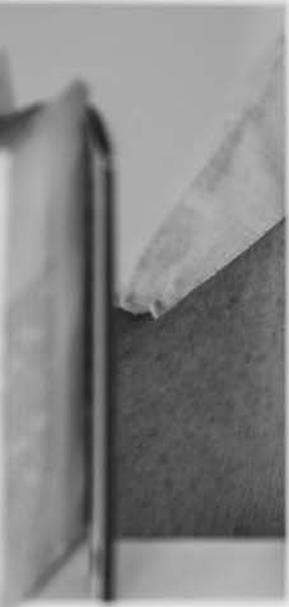
Costante, seria, determinata, precisa e piena di buona volontà l'artista crea e sperimenta in un flusso continuo che è la sintesi di estro e tecnica, di spinta creativa e sapienza

nell'utilizzo di tutti gli strumenti a disposizione. «L'incisione richiede severa concentrazione», sottolinea.

Osservando le sue opere, questa serietà e questa precisione si presentano in maniera evidente ma spontanea. Non appesantiscono e non distraggono; prendono per mano l'osservatore per condurlo all'essenza dell'opera. Bianco e nero, acqueforti, acquetinte, veline trattate, colori delicati in forme apparentemente astratte, pensieri creativi che si materializzano e temi che si aprono a più prospettive: l'occhio, l'albero, gli animali, la luna e altro ancora, costituiscono il mondo artistico di Graziella Navaretti Bartolini che da tanti anni espone le sue opere al pubblico, compreso quello ogliastrino.

Attualmente – insieme a Giovanna Frova, calligrafa, e Isabella Micheli, legatrice – sta lavorando, dopo l'esperienza delle incisioni calcografiche e dei testi calligrafici legati alle favole di Fedro e di Esopo, alla realizzazione di libri d'artista, alcuni *pop-up*, ispirati dalle fiabe popolari italiane raccolte da Italo Calvino negli anni cinquanta, nel dedalo di una tradizione orale molto radicata. Dopo una lettura accurata del testo calviniano, l'artista ha scelto alcune fiabe e le ha magistralmente rappresentate interpretando con la tecnica, il colore, l'incisione, i segni chiari e celati della fiaba, invitando il lettore alla lettura del testo calligrafico, bellissimo anch'esso, e alla visione di segni, disegni e tratti che riescono a trasportare l'osservatore in un mondo incantato, ma ricco di richiami al mondo reale. Mondo fiabesco e mondo reale, quindi, stretti a doppio filo in una danza che coinvolge adulti e bambini. «Le fiabe non sono solo per i bambini – sottolinea l'artista –. Sono anche per gli adulti che le sanno ascoltare».

È il dolce segreto dell'arte che sa stimolare gli occhi, gli orecchi, il cuore e la mente degli uomini.



I bambini e la musica: scatta la magia

di Mercedes Fenude



“La musica ha la forza di trasformare la nostra vita e le nostre prospettive. È una piccola, ma fondamentale luce”.
(Noa, cantante israeliana)

Un'associazione piacevole favorita dall'immagine che l'accostamento di queste due parole ci suggerisce. È come un bel disegno, colorato, luminoso e sereno. È come un ponte tra il bambino e la realtà che lo circonda. È come un linguaggio capace di filtrare le emozioni. È un modo attraverso cui il mondo si presenta al bambino che, curioso, ascolta e risponde a quei suoni facendo capire se sono graditi oppure no. È amore, paura, fastidio, agitazione. È la capacità di comunicare in modo chiaro e diretto. I bambini e la musica sono dei buoni compagni di viaggio, basta avere la pazienza di osservarli, ascoltarli: loro ci parlano. Ci raccontano le loro emozioni, ci dicono quando hanno paura, quando sono felici e quando sono tristi. Sono veri, sinceri e arrivano dritti al cuore. Questo legame esiste da sempre, ci parla della felicità dei genitori, delle loro paure,

delle prime parole dedicate al bambino, della *ninnananna* cantata per cullare i loro sogni. Musicalità, ritmo, parole dolci sono l'ambiente esterno capace di rasserenare i bambini e favorire il loro sviluppo cognitivo. La musica in tutte le sue espressioni può favorire uno sviluppo adeguato. I suoi effetti positivi possono sorprenderci se siamo capaci di lasciare libero il bambino di giocare con la musica, divertirsi e creare modi diversi di stare al mondo. Certi suoni, ascoltati ogni giorno, esprimono il potere della presenza costante capace di rafforzare lo spirito e di favorire un ambiente protetto dove il bambino può provare a riprodurre certi suoni. Si passa così da una fase in cui si percepisce un suono a una dove si prova a riprodurlo. Si fa esperienza di come l'esercizio continuo e l'impegno portino a un risultato. La soddisfazione per il risultato raggiunto è un aiuto per l'autostima

che si fa forte del valore di rinforzi positivi. Tutte esperienze queste che, agli occhi, anzi agli orecchi del bambino arrivano come giochi, come melodie rassicuranti. Come musica che giorno dopo giorno costruisce una solida base per un futuro capace di apprezzare il bello della vita e della musica che lo accompagna. Quando un adulto canta, per un bambino non è importante la tecnica vocale, ma l'autenticità di colui che canta. Cerchiamo canzoni piacevoli da ascoltare, che lo rallegrino e che favoriscano espressioni di gioia. Non dimentichiamo che senza il piacere non esiste apprendimento. È importante che la tonalità della voce sia naturale in modo che il bambino possa percepire le variazioni all'interno delle parole. Lasciamo che al resto pensi la musica e la magia che si crea quando incontra la curiosità dei bambini.

Ballu tundu Chi danza?

di G. Luisa Carracoi

Non c'è festa religiosa in Ogliastra o sagra paesana in cui non risuoni l'eco delle *launeddas*, dell'organetto o della fisarmonica e che inviti a danzare i passi del ballo sardo per antonomasia, *su ballu tundu*. La danza in cerchio, oggi vissuta come momento di aggregazione sociale nelle piazze e nel sagrato delle chiese, nacque nel cuore di diverse culture mediterranee come rito propiziatorio e

come atto sacrale di ringraziamento. Simbolo di perfezione, eseguita per lo più intorno al fuoco sacro, fu dettata probabilmente dal desiderio di ingrziarsi le divinità naturali, attraverso l'imitazione di quel armonico moto circolare caratteristico di tutto il creato. Sin dalle sue origini essa costituì un vero e proprio linguaggio, il quale con la sua forza intrinseca ha attraversato millenni di storia e ha unito e influenzato vicendevolmente le più antiche civiltà. La Sardegna, fortemente legata, ieri, ancor più di oggi ai ritmi ciclici della natura, della semina e del raccolto, si lasciò persuadere anche dai culti di Adone, dei quali la danza circolare ne è una rappresentazione. Levangelizzazione dell'isola, non solo non riuscì a scardinare questi riti, ma ne accolse in particolare alcuni aspetti simbolici che più si potevano avvicinare ai messaggi di vita evangelici. Fare cerchio, significava e vuol significare condivisione di valori, rispetto, volontà di appartenenza e coscienza d'identità comunitaria. La danza viene eseguita in cerchio da ballerini che si tengono per mano, ruotano in senso orario ed eseguono passi lenti e fieri, intramezzati da saltelli più vivaci.

*Danzò nel suo ventre,
esultò il cielo alla visione
della Vergine bella*
(G. Luisa Carracoi)



Loc. Sant'Antonio (Jerzu), Giugno 1944. Uomini e donne che danzano il ballo sardo

Non si hanno notizie certe sulle sue origini, ma fonte storica di notevole importanza a riguardo è il frammento di una scodella carenata risalente al 3200-2700 a. C., decorata di quattro figure femminili stilizzate che pare danzino tenendosi per mano, quasi a formare un cerchio. L'antica danza veniva probabilmente accompagnata da uno strumento musicale a fiato, come quello rappresentato nel bronzetto del suonatore itifallico di Ittiri, risalente al VII-VI secolo a. C.. Altra importante fonte, questa volta letteraria, è quella tramandata da Sigismondo Arquer nella sua *Sardinia brevis historia et descriptio* del 1550: «Quando i campagnoli celebrano la ricorrenza di qualche santo, udita la Messa nella chiesa a lui dedicata, per tutto il resto del giorno e della notte ballano nel luogo sacro, intonano canti profani, conducono danze in tondo (gli uomini insieme con le donne)». La nostra isola, nonostante sia stata terra di conquista per vari popoli, ha tenuto sempre salde le proprie tradizioni e l'amore per la sua danza ancestrale. Quando i popoli si incontrano, non solo il dominatore lascia segni tangibili sui costumi del

popolo assoggettato, ma vi è sempre una compenetrazione reciproca. A tal proposito, un ballo che richiama molto da vicino *su ballu tundu* è la *sardana* catalana. Ma cantavano e ballavano in tondo anche i pellegrini che si recavano al santuario mariano di Montserrat, arroccato tra i monti della Catalogna. Consuetudini e riti testimoniati dal *Llibre Vermell*, prezioso manoscritto compilato sul finire del Trecento, il quale contiene una silloge di brani musicali di carattere sacro e da ballo «*ad trepidium rotundum*» o

*Chi canta
prega due volte*
(Sant'Agostino)

«*ball redon*», come *Stella splendens* e *Cuncti simus concanentes*. Lassù in cima, nella pace che ristora, non possiamo

escludere che essi abbiano spesso condiviso i passi con i pellegrini provenienti dalla *Cerdeña*, i quali non si saranno certamente privati dal mostrare il proprio ballo. La danza è gioia ed espressione dello spirito più bello dell'essere umano, il desiderio di stare insieme in un gioioso cerchio di fratellanza, ove non vi è né un primo né un ultimo.

OTTOBRE 2019

Lunedì 21	ore 9.30 Orotelli. Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Orani
Mercoledì 23	ore 9.30 Dorgali. Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Dorgali ore 17.30 Nuoro (S.Cuore). Incontro con i docenti di religione
Venerdì 25	ore 9.30 Siniscola. Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Siniscola
Sabato 26	ore 18.00 S. Maria Navarrese. S.Messa e celebrazione delle Cresime (delegato)
Domenica 27	ore 11.00 Bitti. S. Messa e celebrazione delle Cresime ore 17.00 Cala Gonone. S. Messa e celebrazione delle Cresime
Lunedì 28	ore 9.30 Bitti. Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania di Bitti
Martedì 29	ore 18.00 Villaputzu. Incontro con i genitori della catechesi familiare
Mercoledì 30	ore 9.30 Nuoro. Incontro con i presbiteri e i diaconi della forania della città

NOVEMBRE 2019

Venerdì 1	ore 16.00 Nuoro. S. Messa nel cimitero
Sabato 2	ore 15.30 Lanusei. S. Messa nel cimitero
Domenica 3	ore 18.00 Nuoro (Cattedrale). S. Messa
Lunedì 4	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Sabato 9	ore 9.30 Orgosolo e Galanoli. Giornata interdiocesana delle scuole cattoliche paritarie ore 15.30 Dorgali. S. Messa al monastero delle Suore benedettine <i>Mater Unitatis</i>
Lunedì 11	Bau Mela. Esercizi spirituali per i presbiteri e i diaconi
Venerdì 15	
Giovedì 14	ore 9.30 Ritiro per i presbiteri e i diaconi della diocesi di Nuoro
Venerdì 15	ore 9.30 Bau Mela. Ritiro per i presbiteri e i diaconi della diocesi di Lanusei
Lunedì 18	ore 10.00-14.00 sede Caritas di Tortoli ore 15.30-18.30 sede Caritas di Lanusei
Giovedì 21	ore 11.00 Nuoro. S. Messa per la Madonna delle Grazie

Liberi di educare

GIORNATA INTERDIOCESANA DELLE SCUOLE CATTOLICHE PARITARIE DELLE DIOCESI DI NUORO E DI LANUSEI

SABATO 9 NOVEMBRE 2019 ORGOSOLO E GALANOLI

Sono 11 le scuole dell'infanzia della diocesi di Nuoro e 4 di Lanusei che si ritroveranno come genitori, bambini, docenti, assistenti, religiose e sacerdoti per manifestare la gioia di appartenere a un'esperienza educativa che continua, nonostante tante difficoltà, ad assicurare un'educazione a servizio della crescita umana e cristiana dei bambini

Per info: www.diocesidilanusei.it

PER LA
PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A
redazione@ogliastraweb.it

QUESTO
GIORNALE
È LETTO
DA OLTRE
DIECIMILA
PERSONE



tessere

il tessile trasformato
Tappeti, runner, cuscini,
arazzi, borse e accessori
in un vasto assortimento
www.tessere.it

Baunei, via Orientale Sarda 213 | cell. 340 1065382
Cardeddu, via Nuoro 6 | cell. 349 1636764



di Tegas Marcello
Onoranze Funebri

08045 LANUSEI (Nu) - Loc. Pitzu e Cuccu - Tel. 0782 42153
Cell. 338 9058176 - 328 8028636 - 328 6828674
P. IVA 01099090910



Via E. d'Arborea, 7
08049 Villagrande Strisaili (OG) www.panificiodemurtas.it
Tel e fax +39078232124 info@panificiodemurtas.it

AGENZIA FUNEBRE

San Gabriele

di Conigu Stefania e Mura A.

Disbrigo pratiche - Cremazioni
Trasporti nazionali e internazionali
Marmi e Foto - Piante e Fiori

Piazza Chiesa, 12 - Villagrande Strisaili
Tel. 347.2309968 - 347.5044855



Intermedia

soluzioni informatiche **SNC**



Concessionaria Olivetti

Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio

Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161

intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it



Spazio Disponibile

per informazioni scrivici a:
redazione@ogliastraweb.it

Porcu Elio Impianti srl

PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI

Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356

09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925



ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO

Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975

PIVA 01137330914
info@arzualfasrl.it
www.arzualfasrl.it



ENERGIE RINNOVABILI

LANUSEI VIALE ITALIA KM 2
TEL. 0782-42805
FAX 0782-48387/8
E-MAIL INFO@COMMERCIALTECNICA.IT
WWW.CTA-GROUP.IT



MARIO PIRODDI

Edilizia Artigiana srl



Loc. Sa Serra - 08045 LANUSEI (NU)
Tel. 0782 40046
Cell. 338 4230336 - 320 1560152
Peccittapiroddimario@pec.it
mail:piroddi.nicola89@gmail.com
P. IVA 01437630913



CONVEGNO ECCLESIALE DIOCESANO

*“Capisci ciò che celebri?”
“E come potrei
se nessuno mi guida?”*

TORTOLÌ
sabato 19 ottobre
2019

**Parrocchia
di San Giuseppe**

Il convegno, aperto a tutti, si rivolge in particolare ai collaboratori delle comunità parrocchiali e diocesani, ai catechisti, ai docenti di religione, ai componenti delle associazioni, gruppi e movimenti, alle famiglie e ai giovani, alle religiose e ai religiosi. Il tema di quest'anno ci chiamerà a riflettere sulla liturgia, fonte di vita e incontro nella Chiesa con la Vita di Cristo.

Entro il 13 ottobre le comunità invieranno le iscrizioni alla parrocchia di San Giuseppe, per favorire l'organizzazione e la preparazione di un catering per il pranzo. I bambini avranno un'animazione loro dedicata con specifici animatori.

Nella giornata ciascuno potrà fare liberamente un'offerta per contribuire alle spese.

LA LITURGIA

*nutrimento
della fede e della vita*

PROGRAMMA

- ore 9.30** **Lectio divina** sul testo Lc 24,13-35
guidata da don **Giuseppe De Virgilio**
Professore incaricato di Nuovo Testamento alla Pontificia Università della Santa Croce in Roma
- ore 10.30** **“La fede e la comunità: celebrare la vita nella liturgia domenicale”**
don **Luigi Girardi**, Preside dell'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina (Padova)
e docente di teologia liturgica e sacramentaria della Facoltà Teologica del Triveneto
- ore 12.00** In dialogo con don **Giuseppe De Virgilio** e don **Luigi Girardi**
- ore 13.00** **Pranzo comunitario** nei locali e negli spazi della parrocchia
- ore 15.00** **Adorazione eucaristica e confessioni**
- ore 16.00** **La Sardegna e i nuovi scenari ecclesiali**
In dialogo con i vescovi **Mauro Maria Morfino** e **Antonello**
- ore 17.30** Concelebrazione della **S. Messa**, presieduta da S.E. mons. **Mauro Maria Morfino**, vescovo di Alghero-Bosa, con il Mandato del vescovo **Antonello** agli operatori pastorali

Per informazioni: segreteria.curialanusei@gmail.com | tel. **0782.482213**